

ARRIGO RUDI
l'architetto in opera





ARRIGO RUDI
l'architetto in opera
a cura di Simone Barnaba Rudi e Giovanni Poletti

ARRIGO RUDI

l'architetto in opera

12 dicembre 2015 - 14 febbraio 2016

Museo della Città – Palazzo Trinci - Foligno

iniziativa promossa da

Università Iuav di Venezia

Archivio Progetti

Comune di Foligno

Assessorato alla Cultura

Museo della Città

Comune di Foligno

Sindaco - Nando Mismetti

Assessore alla Cultura – Rita Barbetti

Università Iuav di Venezia

Archivio Progetti

Responsabile scientifico – Serena Maffioletti

Responsabile – Riccardo Domenichini

organizzazione

Roberto Silvestri - Museo della Città

Piero Lai - Area Cultura e Turismo

con Simone Barnaba Rudi e Giovanni Poletti e

coordinamento

Roberto Silvestri

Piero Lai

Domenico Pasquale

Giovanni Tonti

cura della mostra

grafica e immagine coordinata

Simone Barnaba Rudi e Giovanni Poletti

allestimento

Simone Barnaba Rudi, Giovanni Poletti

con Domenico Pasquale e Giovanni Tonti

realizzazione allestimento

Il Compasso Arredamenti – Cesena
Guidobaldi Allestimenti - Foligno

schedatura e riproduzione disegni

d'archivio Università Iuav di Venezia
Rosa Camozzo, Antonella D'Aulerio,
Marco Massaro, Francesca Sardi

campagna fotografica

Laboratorio fotografico Università Iuav di Venezia
Umberto Ferro e Maurizio Tarlà

realizzazione materiali grafici

Centro Copie Berchet - Padova
BM Eliotecnica - Cesena
Dimensione Grafica – Spello

con il patrocinio

Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori della provincia di Perugia

con il sostegno

Bonifica Group
EDILTECNICA
Koinon

si ringraziano

Sara Fracastoro Rudi e Simone Barnaba Rudi
Pino Castagna
Novello Finotti
Officina Zanon Gino e Paolo e Francesco Zanon snc
Enzo e Raffaello Bassotto
Augusto Tretti
Giovanna Trentarossi
I proprietari degli edifici
I proprietari dei filmati
Anna Maria Menichelli
Alfiero Moretti

Nando Mismetti

Sindaco di Foligno

Il professor Arrigo Rudi arrivò a Foligno in un momento determinante per la riqualificazione del nucleo antico della città, diventandone uno dei massimi interpreti. Egli riuscì a restituire, con la sua altissima professionalità e preparazione scientifica, la perfetta funzionalità ad una struttura complessa come il comparto Trinci-Deli, motore culturale della città. Ma, soprattutto, il professore portò a Foligno uno stile, un metodo operativo, un insegnamento che generò un forte scatto in avanti della qualità della identità urbana e risultò fondamentale per la rinascita della città.

Nei primi anni Ottanta, infatti, una serie di studi promossi dalla Amministrazione Comunale e alcuni convegni sul centro antico di Foligno, fornirono le basi per la redazione di un documento ancora oggi fondamentale intitolato "Progetto centro storico", attraverso il quale si tracciò un programma di riqualificazione del nucleo centrale della città, del suo tessuto edilizio, dei luoghi più significativi, delle piazze, dei monumenti, dei palazzi.

Stabilite le basi programmatiche, apparve evidente che un'operazione di recupero così importante e condotta su così vasta scala, finalizzata al ripristino della identità urbana, non poteva che incentrarsi e avviarsi dal complesso edilizio più importante, rappresentato da Palazzo Trinci e da Palazzo Deli, sul quale si accentrarono da subito le attenzioni e gli studi più interessanti. Ad accelerare il processo della riqualificazione fu il sisma del 9 settembre 1985, a causa del quale alcune strutture del tetto della sala degli Imperatori, a Palazzo Trinci, collassarono con alcuni punti di crollo.

Diventò indispensabile passare con urgenza dagli studi alla progettazione e all'esecuzione del recupero dell'intero complesso. Gli amministratori dell'epoca capirono immediatamente che l'intervento che si stava per realizzare assumeva particolare importanza, che occorreva molta attenzione e un architetto capace di offrire garanzie di risultato. La Giunta Comunale, supportata dagli intellettuali più qualificati della città, non ebbe esitazioni e affidò l'incarico della progettazione del restauro all'architetto Arrigo Rudi, professore dell'università di Venezia.

Il professore manifestò subito, insieme a un'altissima professionalità, un forte interesse per il centro storico, per la qualità dei monumenti e dei

palazzi rinascimentali e barocchi, per la struttura urbanistica della città, elementi che certamente ebbero forte riscontro nella composizione del suo progetto. Il piano elaborato apparve subito straordinario e innovativo sul piano metodologico. L'esecuzione dell'opera fu degna della qualità del progetto, scrupolosa, attenta ai dettagli, ai materiali; il cantiere fu un "cantiere scuola" nel quale si sperimentarono tecniche d'avanguardia e dove intervennero artigiani e maestranze di provata esperienza. Per tutto questo la città di Foligno esprime infinita gratitudine all'architetto Arrigo Rudi.

Nella foresta metallica delle scaffalature. Ricordo di Arrigo Rudi a Foligno
Piero Lai

Dirigente Area Cultura e Turismo, Comune di Foligno

Il 12 dicembre aprirà a Palazzo Trinci la mostra dedicata all'opera dell'architetto Arrigo Rudi. Ne sarebbe orgoglioso come, ovviamente, lo siamo noi. Così ripercorrendo i nuovi itinerari della Biblioteca Comunale "Dante Alighieri", del Palazzo Trinci, del Museo della Città, ci capiterà di smontare allestimenti, spostare pannelli, inscatolare libri, come in un video visto al contrario. E spesso, dietro un'opera d'arte, dietro una colonna, tra gli scaffali della Biblioteca, spunterà l'immagine di Arrigo che perlustra attento il territorio e scuote la testa preoccupato, consapevole delle difficoltà, che però sa già come risolvere. Perché di miracoli ne abbiamo fatti. Tutti insieme.

Tutto era cominciato il 9 settembre 1985. Quando una porzione del tetto della Sala degli Imperatori era crollata. In quei giorni erano allestite a Palazzo Trinci due mostre, una al piano nobile sui Musei in Valle Umbra e l'altra nella Scala Gotica e nelle sale di Costanza, intitolata Fugar l'ombre del tempo. Cultura e stampa nella Foligno del Seicento, nell'ambito del Festival Segni Barocchi. Ci si era posti il problema della rete museale tra i Comuni della Valle, delle pregnanze territoriali, delle emergenze. Nella sala degli Imperatori avevamo presentato due saggi di restauro, uno sugli affreschi (Marco Marcello era ritornato a splendere!), l'altro sulla predella di Nicolò di Liberatore detto l'Alunno appartenente alla Pinacoteca. Erano state delineate due strade, timidamente, e invece il crollo poneva tutti di fronte all'urgenza drammatica degli interventi. Che fare? Eppure. Nel 1986 si teneva subito un convegno di importanza internazionale sulla Signoria

dei Trinci che molte cose metteva a punto. Nello stesso anno emergevano gli affreschi monocromi della Loggia Trinci nel cosiddetto Palazzo del Podestà. Una scoperta ideologicamente, storicamente ed artisticamente straordinaria. Quante volte con Arrigo abbiamo pensato di poter riedificare quel ponte sospeso che congiungeva il Trinci al Palazzo Comunale! Ed oggi ancora non è detto. Occorreva subito un progetto, come si dice, di fattibilità. Che venne presto delineato. Liberare il Trinci dalla Biblioteca e dall'Archivio di Stato, farne il Museo di se stesso ed ospitarvi, finalmente, il Museo archeologico e la Pinacoteca. E la Biblioteca? Costruire un nuovo corpo di fabbrica tra Palazzo Trinci e Palazzo Deli. Ridare il quarto fronte alla Piazza. Restituire i volumi. E poi non si trovava lì, prima dei bombardamenti, la gloriosa Tipografia Tomassini? Non era un segno del destino? L'Archivio di Stato e la Biblioteca Ragazzi a Palazzo Deli. Tutto così facile? Sì, dopo averlo pensato. Arrivarono i fondi. Iniziarono i lavori, continuammo a calpestare antri cavernosi e polverosi. Immaginandoci il dopo. Come siamo oggi. Mentre con la memoria smontiamo tutto per ritornare un po' assieme. Tra i 2500 scatoloni di libri, tra i 100 pacchi dei quadri incartati, nella foresta metallica delle scaffalature dell'interrato della Biblioteca. Nulla è stato lasciato al caso. Tutto è stato progettato, ricollocato e reso fruibile. La raccolta archeologica dei Trinci è tornata ad occhieggiare e ad interpellare le tavole rinascimentali dipinte sui muri. Il Maestro dell'abside destra di S. Francesco a Montefalco, Giovanni di Corraduccio, Bartolomeo di Tommaso, Nicolò di Liberatore detto l'Alunno, Pierantonio Mezzastris hanno preso, finalmente, il posto che meritavano. I Fondi dei Conventi soppressi hanno disteso le loro linee sugli scaffali, così come i Codici e la Biblioteca di Michele Faloci Pulignani. Solo i disegni dell'architetto Giuseppe Piermarini hanno conservato la loro vecchia gloriosa cassettera. Un segno di nobiltà. Così siamo passati alle progressive inaugurazioni, subito dopo il pesante terremoto (ma noi eravamo già consolidati) tra il 1997 e il 2002. Intanto nel 2001 veniva realizzato un bellissimo libro su Palazzo Trinci e durante le ricerche e gli studi veniva scoperto l'ormai mitico Documento Coltellini in cui si attesta, attraverso due trascrizioni di atti notarili, la paternità degli affreschi, opera, nientemeno, che di Gentile da Fabriano. Un bel premio ed una fortuna sfacciata. E oggi? Abbiamo cercato di far convivere tranquillamente libri e lettori, opere e visitatori, spostando pochissimo e modificando pochissimo. Anche perché siamo certi che il Professore osservi e controlli.

Il museo e la città. Vivere nel costruito

Roberto Silvestri

Direttore del Museo

Ho accolto con grande interesse ed entusiasmo la proposta di realizzare, proprio a pochi mesi dall'inizio del mio nuovo incarico nel museo della città, una mostra sull'opera dell'architetto Arrigo Rudi e della sua "esperienza" folignate.

Una mostra di architettura e non solo, proprio nel complesso del Trinci che ha trasformato e che ora ho modo di vivere dall'interno.

Una grande occasione per ripercorrere insieme l'attività dell'architetto e del suo operato nella città di Foligno che lo ha portato a confrontarsi con uno dei compiti più complessi dell'architettura, l'inserimento del nuovo in un contesto storico ed il rapporto con gli edifici preesistenti.

La fase progettuale è stata avviata a partire dalla metà degli anni '80. In quegli anni "territorio" e "centri storici" erano le questioni centrali del dibattito architettonico e urbanistico nazionale, fondato sui temi della salvaguardia e del confronto con la storia.

L'amministrazione comunale ha avuto il merito di individuare il complesso Trinci-Deli come spazio dove accentrare la sede culturale della città, puntando così ad una operazione qualificante del centro storico e del suo assetto futuro.

L'architetto ha poi fatto il resto. Una composizione che procede per addizione, inclusione di spazi, in un riuso del nucleo centrale della città, dei suoi luoghi, piazze ed edifici, con un articolato sistema di percorsi e relazioni con gli spazi esterni.

Lo spazio centrale del museo diventa spazio pubblico aperto, accessibile a tutti e inserito nei percorsi urbani. Così come la trasparenza del nuovo volume della biblioteca garantisce continuità tra interno e spazio esterno.

Un intervento quindi non solo architettonico ma di grande qualità urbanistica che ha saputo ricucire il tessuto di quella parte della città, degradata e danneggiata dagli eventi e dalla storia.

La parte antica conservata è stata restaurata, la parte nuova, eseguita con materiali e forme moderne, ha preso il posto dell'antico edificio murario distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, ricostituendo la quinta muraria di chiusura di piazza del Grano e del cortile minore del Trinci.

Il complesso è frutto di una lunga opera di ristrutturazione, che ha restituito alla cittadinanza spazi di grande valenza storica e culturale in un susseguirsi di eventi ed inaugurazioni fra gli anni 1997 e 2002.

La mostra offre interessanti spunti su diversi temi e discipline dell'architettura, dalla composizione, urbana e architettonica, al restauro, all'architettura di interni, all'allestimento e museografia fino alla cura del particolare con i sistemi espositivi e l'arredo studiato nel dettaglio.

Perché tutto nel palazzo, dai contenitori, ai supporti, alle vetrine che espongono materiali e reperti, è specificatamente pensato e progettato su misura dall'architetto Rudi, in un continuo confronto e raffronto tra quanto disegnato e quanto concretamente realizzato.

E così il visitatore, pur nella complessità strutturale del palazzo, è portato a seguire un percorso ordinato alla scoperta degli spazi in un crescendo di interesse e curiosità.

Dalla biglietteria al primo piano il percorso museale inizia dalla sezione archeologica, per poi arrivare nella pinacoteca del Trecento, attraverso la scala gotica e le stanze di Costanza, centro di documentazione del palazzo e della famiglia Trinci. Poi la visita prosegue ai piani superiori, nella loggia e nelle stanze affrescate, quel libro scritto sui muri, che è parte integrante del percorso museale e che continua poi, in sequenza cronologica, con le opere pittoriche del panorama umbro del Quattrocento e del Cinquecento, attraverso la stanza dedicata a Giuseppe Piermarini e il salone Sisto IV.

Le porte chiuse ai visitatori poste ai margini delle stanze, delimitano o meglio comunicano con gli spazi del nuovo volume, si aprono sui blocchi scale e ascensori, sui locali della biblioteca e degli uffici, sulle sale conferenze in un rimando continuo e impercettibile tra antica e nuova struttura.

Ma molti altri percorsi si intrecciano e articolano il sistema museale in un continuo dialogo visivo con gli spazi pubblici esterni, con i continui affacci sulle piazze e sugli edifici storici che le circondano.

Altri itinerari sono solo pensati. Come quello indicato nel progetto di giugno 1998 che inizia direttamente dall'atrio al piano terra della scala gotica da dove è possibile ammirare sin da subito la straordinaria qualità dello spazio architettonico. Poi attraverso le sale del piano terra, come in un percorso introduttivo su Foligno e sul suo territorio in età antica, si

riesce all'esterno sotto il portico e si prosegue al piano primo salendo lo scalone principale.

Ora non resta che continuare in questa direzione per mantenere sempre vivo ed efficiente ciò che è stato faticosamente recuperato e ricostruito.

Dal pluteo al tablet

Rossana Landi

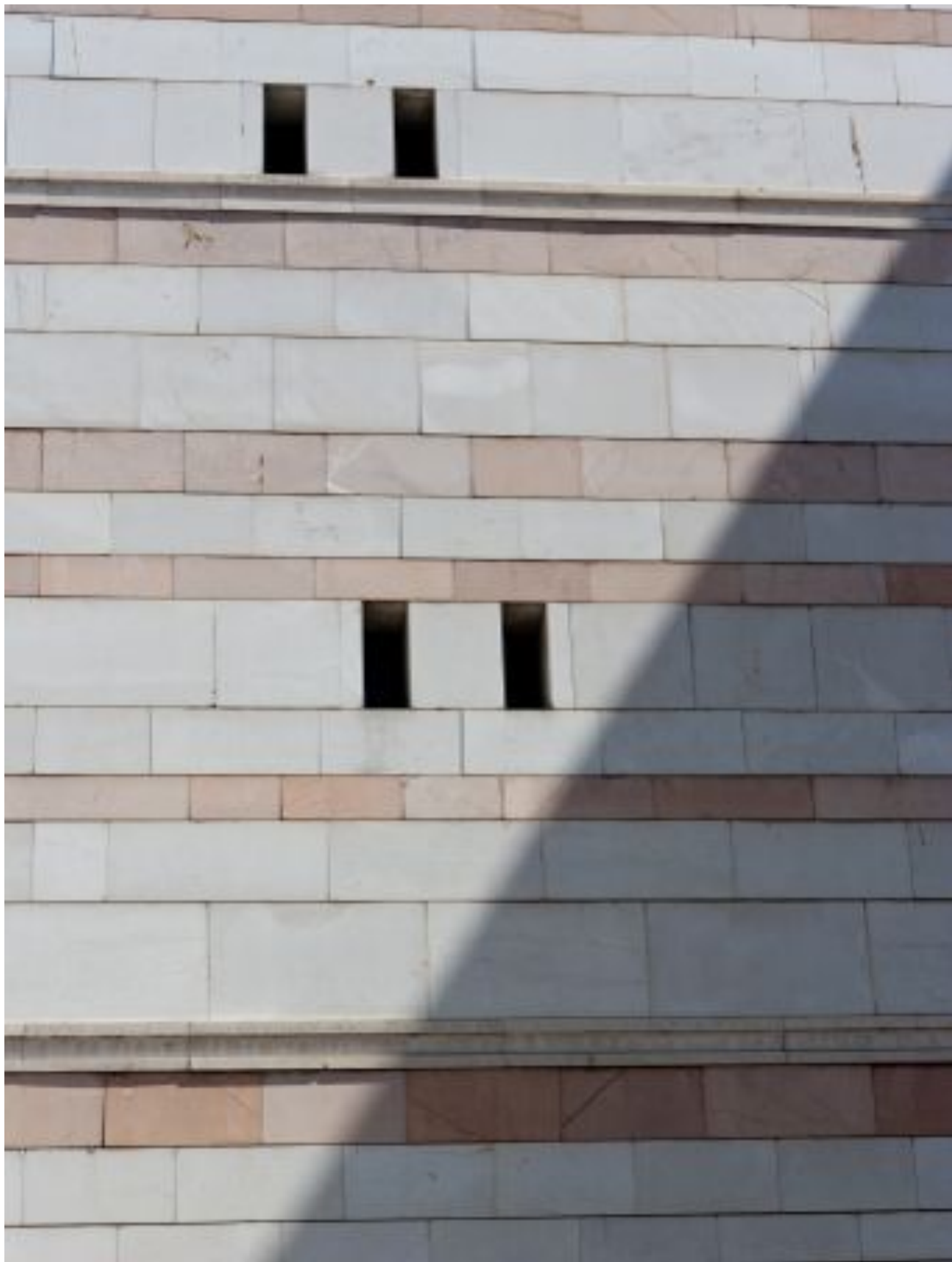
Direttrice della Biblioteca

Sono entrata nel mondo bibliotecario nel lontano 1978: una delle tante precarie con un contratto di formazione/lavoro a tempo determinato. Inizialmente più formazione che lavoro, a dir la verità. Una full immersion nelle più belle biblioteche del mondo, dalla Library of Congress di Washington alle biblioteche danesi o svedesi. Poi l'arrivo alla biblioteca di Foligno, importante sicuramente, dotata di un cospicuo patrimonio librario, ospitata nel più bel palazzo della città, ma tutt'altro che moderna ed accogliente. Un'idea di biblioteca ancora ottocentesca, più legata alla conservazione che non alla fruizione del bene pubblico. Poi, nel settembre del 1985, il crollo di parte del tetto del Palazzo Trinci ed il conseguente puntellamento di alcune delle sale che ospitavano la Biblioteca. Sembrava l'inizio della fine. Ma, come spesso accade, una situazione di difficoltà può trasformarsi in opportunità. Il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica con il progetto FIO 1988 finanzia il "Recupero e riutilizzo del Complesso edilizio Trinci-Deli (Sistema museale, Biblioteca Comunale ed Archivio di Stato). Il progetto architettonico viene affidato all'arch. Arrigo Rudi con la collaborazione degli arch. Domenico Pasquale e Giovanni Tonti. Iniziano così anni di intenso lavoro per risolvere i numerosi problemi funzionali e restituire alla città una biblioteca moderna, seppur rispettosa della sua antica tradizione. Si decide quindi di costruire un nuovo edificio a chiusura della Piazza del Grano nel quale collocare la nuova Biblioteca garantendo, con percorsi interni, il collegamento con il nuovo Museo della città, a Palazzo Trinci, con l'Archivio di Stato e la Biblioteca dei Ragazzi, a Palazzo Deli. Il nuovo edificio, articolato su cinque piani più un livello interrato, avrebbe consentito una distribuzione organizzata dei vari fondi e degli uffici, distinguendoli per tipologia e funzioni. Anche il progetto di arredamento ha tenuto conto dell'organizzazione funzionale prevista nel progetto architettonico e delle

indicazioni fornite da noi funzionari del Comune agli architetti. Una bella squadra al lavoro. Bisognava calcolare esattamente i metri lineari dei fondi chiusi, quelli dei fondi in espansione, dove mettere cosa. Con l'architetto Rudi ed i suoi collaboratori a vigilare, dare suggerimenti, trovare soluzioni. Così, quando finalmente nel 1997 inizia il trasferimento da Palazzo Trinci alla nuova Biblioteca, sappiamo esattamente dove andrà posizionato il contenuto dei circa 2500 scatoloni di documenti: su quale piano, a partire da quale scaffale. Il terremoto di settembre di quell'anno ci coglie proprio così, tra le imponenti scaffalature dell'interrato, intenti a far depolverizzare e disinfestare i volumi polverosi che prenderanno posto nei nuovi scaffali in legno di ciliegio. Ma noi siamo in una botte di ferro, anzi di cemento armato, e possiamo tranquillamente continuare il nostro lavoro.

A distanza di due mesi, il 29 novembre 1997, Foligno inaugura con orgoglio la sua nuova Biblioteca, primo segno di rinascita di una città che non vuole arrendersi. Una biblioteca moderna e funzionale in cui il viaggiatore interessato potrà scoprire (o ripercorrere) le grandi rivoluzioni dell'arte della scrittura, della stampa, della circolazione libraria, della comunicazione. Dal manoscritto agli incunaboli, primi libri a stampa con caratteri mobili, dalla linotype all'e-book, dall'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert a Wikipedia, dal disco in vinile ai lettori MP3. Dal pluteo al tablet, appunto.

Grazie alla genialità di Arrigo Rudi.



SOMMARIO

Foligno

Simone Barnaba Rudi

L'incontro con Arrigo Rudi

Giuseppe Risegato

La lezione di un maestro

Giovanni Poletti

Dal progetto Centro storico al nuovo Sistema Museale della città

Alfiero Moretti

Il museo civico folignate: le vicende del progetto

Anna Maria Menichelli

Il lavoro col Professore

Domenico Pasquale

Con la matita sulla carta

Giovanni Tonti

La biblioteca di Foligno

Fabrizio Menestò

Arrigo Rudi a Foligno

Sara Fracastoro Rudi

Arrigo Rudi (1929 - 2007)

Regesto dei progetti in mostra

Foligno

Simone Barnaba Rudi

Ricordo l'entusiasmo con cui mio padre accolse la notizia del suo fattivo coinvolgimento alla vicenda folignate. Era l'estate del 1986 si doveva predisporre uno studio di fattibilità per il riordino di un importante comparto urbano, quello formato dal complesso di palazzo Trinci e palazzo Deli, da adibire a struttura museale e sede dell'archivio di Stato e dalla *nuova biblioteca*, che avrebbe trovato collocazione in un nuovo corpo di fabbrica in piazza del Grano.

Per poter risolvere la complessità di tale tema progettuale si appellò ad un concetto fondante le città, oggi sistematicamente tacitato e a lui molto caro, *la coscienza urbana*. Laureatosi con Luigi Piccinato, per il quale la forma ed i principi dell'organicità di un piano e le riflessioni sulla salvaguardia dell'ambiente e dei centri storici erano temi cogenti, era in lui ben radicata la convinzione che solo attraverso l'uso collettivo degli spazi architettonici la città poteva determinarsi.

Non era nuovo a queste sfide. Sotto l'egida di Andrea Emiliani si stava occupando del restauro edilizio a Brescia di una serie di realtà, lungo il decumano massimo con l'intento di realizzare un Museo "nella città" e sempre con Emiliani del riordino generale del complesso Visconteo e Farnesiano a Piacenza. Tutti progetti finanziati con il Fondo Investimenti ed Occupazione.

In questo corpus di interventi Foligno ha comunque rappresentato un'eccezione. Dei tre piani di intervento è l'unico che è riuscito a portare a termine, senza stravolgimenti, cambi d'indirizzo culturale e politico o sostituzioni in corsa dei soggetti coinvolti.

Questa piacevole peculiarità, che ha indiscutibilmente appagato mio padre, ha determinato in me la necessità di comprenderne le ragioni. Negli anni novanta in Italia molti dei progetti di recupero urbano spiaggarono. Nascevano da processi virtuosi, determinati da altrettanti virtuosi intenti. Molto spesso scaturivano da discussioni partecipate ed avevano un significato condiviso palpabile. Almeno *sulla carta* esisteva la volontà di esprimere concetti fondanti in cui la città era l'argomento e lo scenario di quei dibattiti. Il piano regolatore era strumento che poteva pudicamente sottrarre alla vista gli intenti speculatori. Oggi la realtà o meglio dire l'attualità ha irrimediabilmente travolto la città storica, la *finanza*

di progetto è il motore sbandierato di molte azioni, divora incontrastato quel poco che ancora c'è.

Non dimentico che i fondi FIO, esauritisi nel 1989, finanziavano progetti immediatamente eseguibili, nel bene o nel male, fattibili.

Lo strumento di finanziamento immediatamente successivo, d'ordine europeo, l'Asse II, specifico per le risorse culturali, nel quadro Comunitario di sostegno, muoveva dalla valutazione da parte della commissione europea, di un piano strategico dove si analizzavano gli obiettivi, la ripartizione delle risorse finanziarie, le condizioni d'attuazione, etc.

Non vi era spazio né per determinare né per valutare un progetto culturale.

Ma allora perché Foligno non ha ricevuto il sussulto di quel cambio di rotta? Con quali armi ha saputo difendersi e preservare l'operato di mio padre e dei suoi collaboratori?

Un amico poeta e pittore, Michele Morando, ora a Mulhouse, associa costantemente il proprio nome ad un inciso: *poco moderno*. Ho sempre pensato sia per lui l'articolazione verbale di una difesa *umile* dall'omologazione, dalle costrizioni, dalle insidie profetizzate da Herbert Marcuse, del prevalere di "*una confortevole, levigata, ragionevole e democratica non libertà*" in una civiltà industriale avanzata.

Foligno per me, veneto foresto, ha rappresentato proprio questo, una cittadina che per destino incosciente o buona sorte, non corrispondeva al gusto, *alla mentalità del tempo presente*, per questo protetta.

E' per questo che si è lavorato con sincerità e muto scambio e soprattutto si è potuto iniziare e concludere un pensiero progettuale ed in parte sociale, senza essere interrotti.

In tal senso vorrei sottoporvi quanto scrisse il sopraccitato Andrea Emiliani a riguardo dei Musei:

[...] Il museo, in questo dopoguerra, è divenuto un indice sociale e culturale insieme. Ha camminato in progresso con la coscienza urbanistica della comunità e poi, quando questa si è spenta (come fa ora), ne ha preso in mano il pungolo, ha sollecitato ed inseguito quella specie di virtù collettiva che si nasconde tra le opere raccolte nelle sue sale, per risollevarla e nutrirla. Incredibile contraddizione, la presenza del museo è per tutti noi una garanzia nel momento stesso in cui nessuno, o quasi vi fa ingresso. E' quasi una cassaforte, un caveau blindato della memoria storica. Un giorno sarà anche adoperato proprio come merita, espressione quotidiana d'un sentimento e d'una cultura che hanno valicato la precarietà della storia [...]

Nell'epoca dei musei dell'iperconsumo, come shopping center e mall e di Musei veri e propri assoggettati alle *perturbanti* meccaniche del mercato, questo scritto sul tema appare estraneo ed è proprio per questo che mi preme riportarlo. Le idee anacronistiche, nell'accezione precisa del termine, sono semplicemente diverse dalla propria epoca, non è detto possano venire dal futuro.

Sono fiducioso che l'atmosfera folignate possa perdurare, proteggere le sponde del fiume Topino dagli appetiti speculativi ed egoisticamente possa preservare l'operato di mio padre.

L'incontro con Arrigo Rudi
Giuseppe Risegato

Avventurarmi nell'insidiosa impresa di raccontare il mio Maestro prevede la certezza di poter riprodurre assai poco della generosa fonte di conoscenza, sensibilità ed arte a cui, in ogni occasione, ho potuto attingere. Il nostro incontro avvenne a Venezia dove frequentavo lo IUAV, ma il suo corso di Allestimento e museografia, tappa irrinunciabile del mio percorso personale, era ancora di là da venire. Nelle occasioni possibili assistevo, comunque, alle sue appassionate ed appassionanti lezioni, in cui ogni concetto veniva espresso con chiarezza e semplicità disarmanti e contagiose mentre fremevo pregustando di intraprendere un'esperienza progettuale sotto la sua guida. A quell'epoca lavoravo presso uno studio di progettazione che mi permise, in tutti i sensi, di intraprendere contemporaneamente anche lo studio universitario. Frequentare lo IUAV rappresentava per me lo straordinario privilegio di attingere alla fonte originale, tentando di imparare l'arte di trasformare la materia in spazio architettonico, a governare l'arte ed a dominare una certa ingenua puerile irruenza. Era un soleggiato pomeriggio di primavera quando i nostri passi si incontrarono per calli presso la Scuola Grande di San Rocco. Forse, sul rispetto che il Professore naturalmente in chiunque ispirava, quel giorno prevalse in me l'attrazione verso la sua spontanea simpatia e senza rendermi conto mi trovai spinto ben oltre il limite della mia consueta timidezza di quell'età, lanciato in uno spontaneo quanto sconveniente e forse anche goffo e sfrontato approccio. Mi rivolsi a lui con rispetto e presentatomi chiesi di poter sottoporre al suo esame il bozzetto di una porta che stavo progettando in quel periodo, di cui con me avevo i

disegni. Con un benevolo sorriso esaminò il mio tentativo di rivisitare quell'infisso esclamando: "Ma questa è una porta alla romanina!" Fu per me il suo primo insegnamento diretto e con quel tono di approvazione incoraggiava la mia ricerca avendo meritato la sua attenzione. L'anno successivo mi iscrissi al corso e presi a seguire quello che con straordinaria ironia definiva il suo "teatrino". Con il fascino travolgente dei suoi racconti sapeva condurre gli allievi, della sempre affollata platea, affascinati dalla sua magistrale arte oratoria con descrizioni vive ed acute tanto delle opere quanto del faticoso ed esperto processo artigiano che le aveva prodotte. Non meno straordinaria era la revisione della fase progettuale; ogni nostro lavoro veniva indagato con una rara attenzione e mi affascinava la sua flessibilità nell'incoraggiare il linguaggio compositivo scelto dall'allievo. La sua attenzione si orientava sulla corretta grammatica di quel tale "idioma" sulla coerenza dei meccanismi compositivi e l'appropriatezza delle tecnologie adottabili. La sua valutazione abbracciava il processo architettonico, seppur simulato, secondo ogni puntuale aspetto dell'arte e doveva racchiudere quella forma di sapere a cui siamo costantemente chiamati nell'atto progettuale. Quando nel corso della mia tesi di laurea mi offrì l'opportunità di collaborare alla sua straordinaria attività professionale ne fui sorpreso e lusingato, accettai immediatamente ed iniziai insieme all'amico Barnaba un'esperienza indelebile. Ricordo l'entusiasmo con cui affrontavamo qualsiasi studio, indagavamo tutte le ipotesi, i nostri ragionamenti condotti talvolta per assurdo pur di assicurarci che ogni possibilità fosse stata valutata, cercando una sintesi che potesse incontrare la sua approvazione. Questa, quando c'era, come la sua benevola indulgenza, mai era priva del suo erudito sarcasmo e, fulminea, ci traeva dall'imbarazzo della nostra talvolta ingenua operosità. Furono, per me gli anni di intensa esperienza. Ad ogni occasione la sua lucida visione del processo progettuale proiettava sul nostro entusiasmo tutta la conoscenza, l'esperienza la poesia e l'intero pensiero del nostro maestro. Arrigo Rudi con il suo esempio di assidua presenza partecipando al dibattito sulla trasformazione anche territoriale, ci ha consegnato il preciso dovere di proseguire, il suo impegno umano civile e politico, ci ha spinti e ci spinge sul campo di una disputa contro il brutale o il semplicemente banale consueto approccio, con il dovere di affrontare quotidianamente il mostro di una indifferenza triste che diversamente saremo condannati a subire.

La lezione di un maestro
Giovanni Poletti

Scrivono George Steiner nel suo *La lezione dei maestri*, tradotto e pubblicato in italiano nel 2004 per i tipi di Garzanti:

[...] si è sostenuto che l'unica licenza onesta e verificabile per l'insegnamento, per l'autorità didattica, si ottenga grazie all'esempio. L'insegnante dimostra allo studente la propria comprensione del materiale, la sua capacità di eseguire l'esperimento chimico (il laboratorio ospita dei dimostratori), o di risolvere l'equazione sulla lavagna, o di abbozzare dal vivo il modello in gesso o il nudo nell'atelier. L'insegnamento esemplare è una messa in atto, e può essere muto. Forse deve esserlo. La mano guida quella dell'allievo sui tasti del pianoforte. L'insegnamento valido è ostensibile. Si mostra. L'«ostensione», che tanto interessava Wittgenstein, è inscritta nell'etimologia: il dicere latino, che significa «mostrare», e solo più tardi «mostrare dicendo»; l'inglese medio *token* e *techen* con le sue connotazioni implicite di «ciò che mostra». (L'insegnante, in fin dei conti, non sarà forse uno *showman*?) In tedesco *deuten*, nel senso di «indicare» è inseparabile da *bedeuten*, «significare». [...] Rispetto alla moralità, solo la vita effettiva del maestro ha forza dimostrativa; Socrate e i santi insegnano mediante la loro esistenza. [...]

Poco oltre Steiner ci ricorda come l'insegnamento presupponga una vera e propria vocazione:

[...] L'insegnamento autentico è una vocazione. È una chiamata. [...] ai livelli di sommo privilegio, nei luoghi superiori delle arti, delle scienze, del pensiero, l'autentico insegnamento scaturisce da una convocazione. «Perché mi chiami, che cosa vorresti che io facessi?», domanda il profeta alla voce che lo chiama, o domanda il razionalista alla propria coscienza. La comprensione di Pitagora espressa da Ovidio nel Libro XV delle *Metamorfosi* resta talismanica: «Costui con la forza del pensiero, benché le regioni del cielo distino da noi mille miglia, raggiunse gli dèi e attinse con gli occhi dell'intelletto a quello che la natura nega alla visione dell'uomo. E dopo aver tutto indagato col fervore vigile del suo spirito, egli proponeva il risultato delle sue ricerche all'attenzione della gente e ammaestrava gruppi di discepoli che ascoltavano in religioso silenzio le sue parole...». L'insegnante è consapevole della grandezza e, se si vuole, del mistero della sua professione, di ciò che ha professato in un giuramento ippocratico mai pronunciato. [...]

Arrigo Rudi, per me “semplicemente”, ancora oggi, il “Professore”, era perfettamente consapevole di queste ragioni-regioni del suo agire in qualità di insegnante, non solo nell'ambito universitario. Con la sua “prossimità” intellettuale ha saputo trasmettere ciò che spesso non era altrimenti dicibile: la sua sensibilità per la materia, per il colore, per le relazioni, il senso del dettaglio mai fine a sé stesso, la sua passione per la disciplina – l'architettura – ed il suo senso etico e morale dell'operare. Da lui, attraverso lui, intere generazioni di studenti hanno imparato a guardare e ad osservare criticamente ed in profondità l'architettura, la città, il paesaggio.

Nelle aule dello IUAV, prima, ma anche nel suo studio, poi, ci ha insegnato a plasmare il nostro sguardo di studenti/architetti raccomandandoci di costruire e coltivare la nostra cultura – non solo quella “architettonica” - con la cura, la pazienza e l'umiltà dell'apprendista, ricordandoci come la nostra formazione di futuri architetti non si sarebbe compiuta se non nella diuturna frequentazione delle “questioni” del mestiere e del “fare”. In questo rendeva manifesta la sua poetica intesa nella dimensione sostanzialmente etimologica della poiesis antica: l'arte di creare.

Accanto ed insieme alla parola, il disegno era, per Arrigo Rudi, il “luogo” della riflessione, della condensazione e della rarefazione del pensiero stesso, di quel medesimo, rapido pensiero capace di conformarsi al repentino manifestarsi di una delle possibili soluzioni, ovvero, di quel pensiero lento, meditato che lo conduceva, per successivi passaggi, alla soluzione “finale”. Il disegno era, per il Professore, un vero e proprio esercizio meditativo ed insieme la messa in scena di questioni assolutamente peculiari, proprie del progetto e della sua conseguente, intrinseca fattibilità: fatica dell'architettura e, al tempo stesso, infinito divertimento! Quanta conoscenza veicolava la sua mano!

Chi ha seguito le sue lezioni sa quanta chiarezza contenessero, quanta capacità immaginativa e quale forza di coinvolgimento esprimessero, pur nella maniera ellittica del suo procedere che lo accomunava al suo maestro: Carlo Scarpa. Il Professore sapeva che la possibilità di fare architettura, di comunicare ed istruire sul come “fare”, non poteva che passare attraverso l'ostensione del metodo e la sua esemplificazione, sempre particolarmente attento a trarre, maieuticamente, quanto intravedeva in ognuno di noi con la chiarezza e la sensibilità che sempre lo hanno caratterizzato. Sapeva, intimamente, che insegnare è toccare ciò

che vi è di più vitale in un essere umano. Sapeva che le sue parole, il suo esempio e la sua profonda vocazione avrebbero cercato e trovato un accesso alla nostra integrità più viva e intima; sapeva, per averlo vissuto in prima persona, che un maestro invade, dischiude e può anche distruggere per purificare e ricostruire.

A distanza di anni quella naturalità ostensiva, quella vocazione che lo rendeva così fascinoso ai nostri occhi e quella capacità evocativa di vero e proprio maieuta, non hanno perso la loro forza e mi accompagnano nella vita e nella professione recuperando, quotidianamente, nella memoria, giorni, parole e gesti.

Dal progetto Centro storico al nuovo Sistema Museale della città

Alfiero Moretti

Nella cornice dell'Umbria medievale e francescana, il centro storico della città di Foligno rappresenta, ancora oggi, una forte eccezione, in quanto situato al centro di una pianura in cui sono per la gran parte presenti edifici riconducibili all'età moderna, dal XV al XIX secolo. Una tale diversità ambientale ed architettonica ha costituito una caratteristica negativa nel corso del XX secolo, in quanto tale diversità ha reso Foligno non meritevole del vincolo ambientale, ai sensi della L. 1497 del 1939, perché non rappresentante dell'espressione dello stereotipo dominante in Umbria.

La situazione si è progressivamente aggravata nel corso del '900 a causa degli innumerevoli bombardamenti susseguitisi durante la seconda guerra mondiale a cui, nell'immediato dopoguerra, hanno fatto seguito ricostruzioni private prive di un disegno organico mentre per migliorare la viabilità di attraversamento il comune ha quasi realizzato un "asse attrezzato" nel centro storico e tutto questo ha finito per contribuire alla ulteriore lacerazione del tessuto antico. Alla fine degli anni '70 del Novecento, nonostante il centro storico di Foligno fosse ancora abitato da oltre settemila abitanti, con la presenza di innumerevoli attività commerciali ed artigianali, questo presentava ampie zone di degrado fisico, soprattutto nella struttura delle vie minori.

Tutti gli anni '70 sono stati così caratterizzati dal dibattito relativo al nuovo Piano Regolatore Generale dell'arch. Piero Marelli di Firenze che disciplinava l'intero territorio comunale e riorganizzava i servizi pubblici a scala urbana, interrompendo quegli interventi invasivi sul tessuto antico

che avevano fatto da padroni nel precedente Piano Regolatore degli architetti Castelli/Valenti del 1960. Prima di procedere alla redazione del Piano, l'arch. Piero Marellò effettuò una serie di analisi e studi di carattere storico ed architettonico tesi al recupero ed alla valorizzazione del centro storico della città, anche attraverso rilievi dell'assetto urbano finalizzati alla redazione di piani attuativi. La nuova consapevolezza acquisita con riguardo ai valori storici, architettonici ed artistici del centro antico di Foligno, negli anni '70 del Novecento, ha finito per incarnare la base per una stagione successiva, caratterizzata da un ampio dibattito sul futuro dello stesso centro storico, dibattito posto in essere da numerosi attori: amministratori comunali, docenti universitari, ricercatori, tecnici comunali e professionisti esterni.

La fattiva collaborazione degli Assessorati comunali all'Urbanistica ed alla Cultura ha consentito l'elaborazione del "Progetto Centro Storico" che, facendo tesoro degli studi condotti da Piero Marellò e dell'apporto scientifico di tanti altri operatori, ha definito un quadro programmatico per i successivi trent'anni di interventi. Tale documento programmatico (PCS) aveva ad oggetto la riqualificazione complessiva del centro antico, stabilendo un legame con la città contemporanea, prevedendo, inoltre, un ripensamento delle politiche abitative di carattere sociale, fino ad allora caratterizzate dalle zone PEEP, promuovendo il recupero dell'edilizia privata anche nella parte esteriore delle facciate (Piano del Colore), la riorganizzazione dei servizi pubblici attraverso la rilocalizzazione dell'Ospedale Comprensoriale al di fuori del centro antico. Il "Progetto Centro Storico" tra i suoi principali obiettivi prevedeva anche la riorganizzazione dei servizi culturali per il tramite del complesso edilizio Trinci-Deli. Quest'ultima operazione si accompagnava naturalmente alla necessaria riqualificazione di Piazza del Grano che dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, le mancate ricostruzioni, il degrado e uno stato di abbandono durato quarant'anni aveva finito con il perdere l'identità urbana che l'aveva caratterizzata nei secoli precedenti. Il PCS prevedeva pertanto, in termini programmatici ed urbanistici, la ricomposizione formale e funzionale di un vuoto urbano. L'operazione di riempimento di spazi vuoti era prevista in aggiunta per altri contesti urbani come Piazza Piermarini, Piazza Don Minzoni e Via Mentana. Sicuramente degna di nota è stata la condivisione delle linee programmatiche del PCS con i Soprintendenti ai Beni Architettonici ed Artistici dell'Umbria che in quel periodo si sono

succeduti, dall'arch. P. Valentino, all'arch. G. Malchiodi, all'arch. G. Aprato, fino ad arrivare ai dirigenti della Soprintendenza Archivistica e dell'Archivio di Stato di Perugia. Collaborazione che si è estesa in quegli anni anche ad interventi concreti, come il recupero di una parte di Palazzo Deli eseguita dall'arch. Franco Ventura, insieme all'ing. Fabrizio Menestò, attraverso un innovativo intervento sperimentale di restauro in prospettiva sismica. Il crollo di una parte del tetto di Palazzo Trinci, avvenuto il 9 settembre del 1985, rappresentò da un lato un forte campanello d'allarme circa il degrado fisico dell'edificio più rappresentativo del centro antico, ma dall'altro anche l'occasione per una forte accelerazione della progettazione, per mezzo di un primo studio di fattibilità che fosse in grado di verificare scientificamente le linee guida enunciate dal PCS. Il primo passo era costituito dalla scelta del professionista a cui affidare l'incarico tenendo conto di tutti i temi da affrontare e sviluppare: dall'organizzazione museografica, alla realizzazione del nuovo corpo di fabbrica, alla riorganizzazione dello spazio urbano di Piazza del Grano. La scelta dell'Amm.ne Comunale, su consiglio del prof. Bruno Toscano e di Massimo Stefanetti, cadde sul prof. arch. Arrigo Rudi di Verona, docente di Allestimento e Museografia allo IUAV di Venezia, collaboratore di Carlo Scarpa. Nel costituire il gruppo di lavoro incaricato dello studio di fattibilità l'Amm.ne Comunale decise altresì di affiancare al prof. Arrigo Rudi, giovani professionisti folignati. A distanza di trent'anni la città di Foligno può ritenersi molto soddisfatta di quella scelta e di come l'arch. Rudi abbia saputo condurre magistralmente lo studio di fattibilità che dimostrò la piena praticabilità delle ipotesi di riorganizzazione dei servizi culturali nel complesso Trinci – Deli enunciate nel PCS e di come poi abbia saputo provvedere alla progettazione esecutiva e alla realizzazione dell'opera a cui ha dedicato, negli anni, una costante attenzione. Arrivati a quel punto non restò che reperire le ingenti risorse finanziarie necessarie ad attuare il progetto. La svolta positiva avvenne nel 1989 con la presentazione dei Progetti "Fondi Investimenti Occupazione" (FIO) da parte della Regione Umbria. L'assessore regionale alla cultura Pierluigi Mingarelli, nell'estate del 1989, invitò il Comune di Foligno a far pervenire tutta la documentazione necessaria affinché la Regione Umbria potesse sottoporre al Ministero del Bilancio anche il progetto, a valere sul FIO, che riguardava il recupero e la rifunzionalizzazione dei servizi culturali. La scadenza fu posta a ridosso di ferragosto e non avendo preventivamente

programmato tale attività, fummo costretti ad abbandonare le vacanze per mettere a punto il progetto, utilizzando lo studio di fattibilità del Prof. Arrigo Rudi e dei suoi collaboratori, che nel frattempo era stato presentato ed approvato. Riuscimmo così a consegnare quanto richiesto e questo portò all'assegnazione alla Regione Umbria dei fondi FIO. Il progetto esecutivo del gruppo di professionisti coordinati dal Prof. Arrigo Rudi finì per sviluppare lo studio di fattibilità, risolvendo tutte le complesse problematiche sia dell'organizzazione funzionale degli spazi che dell'accessibilità e sicurezza.

Il "nuovo corpo di fabbrica" destinato ad ospitare la biblioteca, colmava il vuoto urbano, ricucendo il tessuto antico e riorganizzando lo spazio di Piazza del Grano. Come ogni architettura contemporanea che si rispetti, realizzata all'interno di un centro storico, è stata oggetto inizialmente di critiche, alcune delle quali fortemente strumentali, con l'attribuzione dispregiativa al "nuovo corpo di fabbrica" del termine "cubo". Senza entrare nel merito delle innegabili qualità dell'intervento proprie del "nuovo corpo di fabbrica", sia per gli aspetti urbanistici che per quelli architettonici, mi preme evidenziare come il giudizio positivo verso quest'opera ci è arrivato, in questi ultimi venti anni, da migliaia di visitatori, soprattutto giovani che affollano, in ogni stagione, la nuova biblioteca divenuta ormai il luogo culturale più frequentato. Ritengo che questo sia il riconoscimento più ambito per un architetto che progetta e che realizza spazi in grado di assicurare la migliore fruizione possibile da parte degli utilizzatori.

Nel 1997 buona parte del cantiere era ormai ultimato e questo permise, dopo il sisma del settembre dello stesso anno, di utilizzare Palazzo Deli quale ufficio del Sindaco. Con i fondi del Giubileo del 2000 riuscimmo a completare anche l'ala EST di Palazzo Trinci, portando a termine un percorso iniziato molti anni prima.

Il PCS ha rappresentato non solo il quadro programmatico della riorganizzazione del sistema culturale della città ma anche la fonte a cui attingere per programmare, sviluppare e realizzare molti altri interventi, divenuti concretamente conseguibili con i fondi della ricostruzione post-sisma '97. Oggi possiamo dire che il centro storico di Foligno si presenta come pienamente recuperato, sia nella componente privata che in quella pubblica e ciò non costituisce solo un importante fatto fisico ma

contribuisce, inoltre, al recupero di un'identità culturale che abbiamo il dovere di tramandare alle future generazioni.

Non può mancare un personale ricordo di Arrigo Rudi non solo per le sue straordinarie capacità tecniche, ma anche per le sue doti umane, la passione per il lavoro e per la sua etica professionale che più volte lo ha portato a visitare Foligno, ogni volta che il progetto prima ed il cantiere poi richiedesse la sua presenza. Non conoscevo personalmente il "professore" quando proposi il suo nome per il conferimento dell'incarico per lo studio di fattibilità del sistema museale, ma fin dai primi incontri è nato con lui un rapporto che è andato oltre gli aspetti professionali e si è sviluppato per oltre quindici anni di frequentazioni e amicizia. Appariva a prima vista pacato ed umile, ma era fortemente determinato nelle scelte attinenti la sua professione. Le intense giornate di lavoro che abbiamo trascorso insieme, quando si recava a Foligno, terminavano la sera intorno ad una tavola ed erano momenti estremamente piacevoli in cui, conclusi gli impegni lavorativi, potevamo con lui affrontare temi di interesse comune che ruotavano intorno all'architettura ed all'arte. Erano momenti conviviali ma anche istruttivi, a volte delle vere e proprie lezioni di architettura. A lui devo una fondamentale fase della mia formazione sui temi del restauro e della composizione architettonica.

Grazie "professore" per il contributo che hai dato alla città di Foligno e a tutti noi che abbiamo avuto la fortuna e il piacere di fare la tua conoscenza.

Il Museo civico folignate: le vicende del progetto

Anna Maria Menichelli

Il loden blu, gli immancabili sciarpa e cappello, lo sguardo diretto, la pacatezza dei modi unita alla decisione nell'azione, l'umiltà della persona, questo è Arrigo Rudi nel ricordo indelebile che mi resta. Ricordo di una persona cara che è entrata nel mio percorso lavorativo in un momento cruciale per la storia degli istituti culturali della città, con cui ho condiviso il processo di recupero e rivitalizzazione. Un percorso, condensato in queste poche righe, che inizia negli anni ottanta del Novecento e si concluderà il 20 aprile del 2000 con l'inaugurazione del Museo civico in Palazzo Trinci. Il 15 maggio 1982 si tiene a Foligno il convegno Musei in Valle Umbra. Immagini e ipotesi per un sistema museale comprensoriale in cui viene

presentato il progetto redatto da Fabio Bettoni e Carlo Ceccarelli Ipotesi di lavoro per un sistema museale comprensoriale. Nella primavera del 1984 Comune di Foligno e Consorzio Economico urbanistico nominano congiuntamente una Commissione di studio che, nell'ambito di un complessivo progetto di recupero del centro storico, e nell'ottica della realizzazione di un Sistema museale comprensoriale, doveva individuare un'idonea destinazione d'uso di Palazzo Trinci in vista del suo recupero. La relazione della commissione individua Foligno come caporete del sistema museale comprensoriale e Palazzo Trinci, per la sua rilevanza storico artistica, quale struttura centrale dei servizi museali del territorio, perno, altresì, di un'asse di servizi museali e culturali della città di Foligno che, toccando i palazzi Deli, Brunetti Candiotti, l'ex chiesa di San Domenico e l'ex collegio Sgariglia, consente di dislocare sezioni e servizi museali, Archivio di Stato, Biblioteca e Centro mostre e congressi in un percorso urbano fortemente coeso da un punto di vista urbanistico e storico-architettonico.

Il 18 luglio 1985 si apre nella Sala degli Imperatori e nelle sale adiacenti la mostra Musei in Valle Umbra: documentazioni e progetti che ha il compito di fare il punto sulla ricerca e presentare pubblicamente i progetti museali relativi ai Comuni del Consorzio Valle Umbra Sud. L'esposizione si conclude con la sezione La pinacoteca comunale di Foligno. Genesi di una raccolta in cui si analizzano i processi che hanno portato alla costituzione della raccolta pubblica, a seguito della demaniazione, e due saggi di restauro, uno relativo all'affresco di Marco Marcello nella Sala degli Imperatori, l'altro alla predella d'altare raffigurante i Profeti di Nicolò di Liberatore detto l'Alunno.

Il crollo della copertura della Sala degli Imperatori, il 9 settembre, proprio mentre è allestita la mostra porterà ad un'accelerazione del progetto di recupero e, inevitabilmente, anche a mutamenti di indirizzo, dovuti anche al mutato quadro legislativo e amministrativo. Fuori dalle logiche consortili, che lo vedevano centro del sistema museale comprensoriale, ma sostanzialmente in base a quel progetto, Palazzo Trinci si avvia a diventare l'attuale Museo della città. Se, infatti, fin qui si prevedeva la convivenza in esso del Museo e della Biblioteca, il successivo progetto elaborato dall'équipe guidata da Arrigo Rudi ne prevederà una utilizzazione esclusivamente museale.

La presentazione dello Studio di fattibilità degli interventi sul complesso Palazzo Trinci-Palazzo Deli, redatto su incarico dell'Amministrazione Comunale dall'architetto Arrigo Rudi, con la collaborazione degli architetti folignati Domenico Pasquale e Giovanni Tonti si tiene nella giornata conclusiva del convegno storico internazionale Signorie in Umbria tra Medioevo e rinascimento. L'esperienza dei Trinci, organizzato a Foligno dal 10 al 13 dicembre 1986 dalla Deputazione di Storia patria per l'Umbria. "L'intuizione di riconoscere al complesso degli edifici Trinci-Deli una sicura destinazione culturale museale - scrive Arrigo Rudi nel 2001 ricordando le vicende progettuali - è chiaramente espressa negli studi promossi, fin dagli anni ottanta del Novecento, dall'assessorato all'urbanistica del Comune di Foligno. Tali studi, che recepiscono le indicazioni scaturite dal vivace dibattito alimentato per lungo tempo dalle forze culturali della città, sono stati raccolti in un esemplare documento intitolato "Progetto centro storico" dove, nella prospettiva di un recupero programmato del centro storico, come operazione qualificante e distintiva della città e del suo assetto futuro, si individuano con chiarezza finalità e prospettive: Il progetto centro storico [...] persegue il riuso del nucleo centrale della città, dei suoi luoghi, piazze, edifici, proprio per la capacità di ricostruzione di identità che l'operazione comporta [...]. Relativamente al complesso Trinci-Deli il documento è esplicito nel dire che in tali spazi dovranno essere ubicati non solo il Museo archeologico e la Pinacoteca, ma anche l'Archivio di Stato-Sezione di Foligno e la nuova Biblioteca. Per questa ultima, che ha bisogno d'ambienti ampi e modernamente attrezzati, si propone la ricostruzione del fabbricato in Piazza del Grano distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra confinante con il complesso Trinci-Deli". L'incarico progettuale, delimitato dalle linee programmatiche del documento "Progetto centro storico" e sostanziato dai risultati della Commissione di studio del 1984 e dell'indagine sulle condizioni statiche delle coperture di Palazzo Trinci effettuata nel 1985 dall'ingegner Enrico Marcucci, è affidato all'architetto Arrigo Rudi, con la collaborazione degli architetti Domenico Pasquale e Giovanni Tonti, per la parte architettonica e museale, all'ingegner Claudio Gregori per l'impiantistica e agli ingegneri Fabrizio Menestò e Enrico Marcucci per la parte strutturale. Liberato completamente Palazzo Trinci da ogni funzione diversa da quella museale, previsto un nuovo corpo di fabbrica per la Biblioteca comunale, pesantemente limitata dalla sua convivenza, in Palazzo Trinci, con gli altri

istituti culturali, palazzo Deli è destinato ad accogliere nel piano interrato la mediateca, al primo livello la Biblioteca ragazzi e agli ultimi due livelli la Sezione di Archivio di Stato.

Il progetto di recupero è finanziato nel 1989, attraverso il FIO, Fondo per l'investimento e l'occupazione, del Ministero del bilancio e della Programmazione economica. Il 3 marzo 1990 il Progetto FIO – sistema integrato di servizi culturali per la città e la regione è presentato nell'ambito di un convegno tenutosi all'Oratorio del Gonfalone cui partecipano gli organismi politici e tecnici coinvolti nell'azione di recupero di Palazzo Trinci. Il 15 maggio dello stesso anno vengono appaltati i lavori del primo stralcio funzionale, relativo al rifacimento delle coperture del quadrilatero, alla realizzazione del nuovo corpo di fabbrica della Biblioteca comunale, al restauro degli affreschi. Si concluderà il 12 giugno 1998, con la riapertura di gran parte del palazzo. Il secondo stralcio degli interventi, riguardanti il completamento dell'ala nord - est, il restauro degli affreschi della Sala Sisto IV, della Scala gotica e delle Sale di Costanza, nonché il progetto di allestimento del museo, finanziato con i fondi Giubileo, (Ufficio per Roma capitale e Grandi eventi del Consiglio dei Ministri) ha inizio nello stesso mese di giugno, con l'affidamento degli incarichi allo stesso gruppo tecnico coordinato da Arrigo Rudi. Del progetto di allestimento museale è incaricato Vittorio Casale e, per la sezione archeologica, Luigi Sensi. Il progetto Rudi disloca senza soluzione di continuità, in maniera conclusa, ma assolutamente permeabile, i principali servizi culturali della città, Archivio di stato, Biblioteca e Museo nel complesso Palazzo Deli - nuova Biblioteca - Palazzo Trinci in un percorso che dalla piazza del Grano rimanda alla piazza principale della città, dove si affacciano i monumenti più rappresentativi: a destra il palazzo del Podestà, già collegato da un ponte con Palazzo Trinci, Palazzo Deli, il Palazzo comunale; a sinistra, unito a Palazzo Trinci dal cavalcavia, il Duomo e il Palazzo dei canonici. Il Progetto del sistema museale di Palazzo Trinci, nella sua fase esecutiva esplicita i criteri dell'ordinamento museografico perseguito dagli architetti Rudi, Pasquale e Tonti nell'allestimento che “sembra ottemperare alla duplice necessità di esporre i materiali di grande interesse iconografico, patrimonio della città, fino ad oggi non sufficientemente valorizzati, esaltando nel contempo il grande complesso architettonico costituito da Palazzo Trinci che diviene parte integrante del Museo; così da costituire, nella coniugazione tra opere ed architettura, un unico particolarissimo

oggetto. Per non compromettere la spazialità delle varie sale si è privilegiata una soluzione che prevede la collocazione delle opere su appositi grandi pannelli autoportanti o attaccati alle pareti, piuttosto che un'ipotesi di appendimento diretto sui muri delle opere. Questo criterio ci sembra, oltre che assicurare una percettività maggiore dello spazio architettonico, garantire una maggiore flessibilità organizzativa al Museo, che per la sua natura di museo aperto è destinato ad arricchirsi nel tempo.”

Nel Sistema Museale Folignate, relazione introduttiva al progetto espositivo, Vittorio Casale così esplicita le scelte funzionali del museo civico: “Il blocco di Palazzo Trinci è stato per così dire scomposto in lati, destinati ognuno ad una specifica funzione: quello a destra (dell'ingresso) ospita il settore archeologico; quello sulla facciata la pinacoteca; gli altri due lati del primo piano, con i loro grandi saloni, sono attrezzati per mostre e conferenze. [...] Così articolato, il museo risulta formato da blocchi unitari, che facilitano la gestione dei singoli settori, consentono l'organizzazione di visite monotematiche, e inoltre rendono evidente, anche all'esterno, la collocazione dei settori. La sistemazione proposta si rileva particolarmente funzionale ai nuclei “forti” del museo (la pinacoteca, Palazzo Trinci) e consente ai visitatori la vista della piazza principale della città e quindi il confronto delle opere esposte con gli edifici che la fiancheggiano (loggia Trinci, Palazzo Orfini, Duomo, Palazzo comunale) ai quali sono spesso collegate da numerosi e sottili riferimenti. Si è scelto di collocare la collezione archeologica nel lato destro, poiché offre ampi locali al piano terreno adatti all'esposizione dei mosaici, mentre consente agevolmente la disposizione dei pezzi, non numerosissimi, negli altri ambienti di dimensioni ridotte. Si è pensato che questo settore debba sviluppare ampiamente l'aspetto didattico con ricostruzioni del territorio e anche di singoli ritrovamenti (le tombe), tali da restituire significato ai singoli oggetti.

La pittura del Quattrocento rappresenta il nucleo più importante della pinacoteca ed anche quello più collegato alla storia della città, che occupa un posto di protagonista nel panorama umbro e italiano. Uno dei monumenti più significativi in questo ambito è rappresentato proprio dagli affreschi che ornano il palazzo e che fortunatamente sono in gran parte pervenuti. Così le sale del primo piano vengono quasi naturalmente a completare l'esposizione delle opere del Quattrocento. Palazzo Trinci entra

così di per se stesso nel percorso museale. Per questa ragione, il settore della pittura del Quattrocento è in gran parte sistemato nelle sale adiacenti agli ambienti affrescati del palazzo.”

L'ordinamento del Museo archeologico, curato da Luigi Sensi, si snoda su tre livelli dalle antiche stalle, dove sono allestiti i mosaici, attraverso il mezzanino, fino al primo piano dell'ala nord - est. Nell'ammezzato è documentata Foligno e il suo territorio, un ambito spaziale abitato, in età antica, da almeno quattro comunità; i Fulginates, insediati nell'area pianeggiante pedemontana compresa tra i fiumi Topino e Clitunno; i Plestini, riferibili fin dall'età protostorica all'altopiano di Colfiorito; i Nucerni presumibilmente identificabili con i Favonienses citati da Plinio il vecchio, insediati nella parte terminale della valle del Topino e sui rilievi di nord - est; Forum Flamini, la cui istituzione, nel 221 a. C. è correlata al percorso della via Flaminia, con funzioni essenzialmente empiriche. Di Fulginia (VI sec. a.C. - VI sec. d. C.) sono documentati in sequenza: nella prima sala l'abitato, la viabilità, la composizione sociale, le magistrature, il Pantheon locale, mentre le necropoli e le forme di inumazione sono esemplificate nella sala più piccola che affaccia sulla Scala gotica, in cui è stata anche ricostruita la tomba n. 43 della necropoli di Santa Maria in Campis. Il primo piano espone in tre sale i reperti riferibili a Forum Flamini e alcuni nuclei di raccolte archeologiche costituite a partire dal Cinquecento, di cui la più rilevante è quella di Ludovico Iacobilli (1598 - 1664), donata al municipio nel 1904 dalla famiglia Boncompagni - Ludovisi. Seguono materiali di raccolte private di cui si ignora, in molti casi, la provenienza e, nell'ultima sala, reperti medievali. Nelle sale dell'appartamento di Costanza Orsini, moglie di Ugolino III, che si affacciano al primo piano della Scala gotica, in corrispondenza dell'angolo via XX Settembre - piazza della Repubblica, il percorso museale individua l'esposizione di un nucleo di documenti che illustrano la storia della signoria dei Trinci e la storia del palazzo. Il percorso continua al primo piano con la Pinacoteca, organizzata su due livelli. Quattro sale espongono le opere riferibili al XIV secolo, tutti affreschi staccati a seguito della demaniazione delle chiese della città. Salita l'ultima rampa della Scala gotica si raggiunge il secondo piano, dove si visitano, in sequenza, le sale affrescate del palazzo, la Loggia decorata con la Storia di Roma, la cappella palatina decorata nel 1424 da Ottavio Nelli con le Storie della Vergine, la Sala delle arti liberali e dei pianeti, il Corridoio di collegamento con la Cattedrale affrescato con il ciclo dei Prodi e,

affrontato a questo, il ciclo delle Età dell'uomo, la Sala degli Imperatori o dei giganti.

Il primo, più antico nucleo della raccolta, la collezione archeologica dei Trinci è collocata nelle sale del piano nobile: il Rilievo con Hermes e la capra è ricollocato nella nicchia della parete della Loggia con le Storie di Roma, la Stele di Amore e Psiche e le sette teste di divinità e ritratti che rappresentano le Età dell'uomo, sono esposti nel vano di passaggio tra la Sala delle Arti liberali e dei Pianeti e la Sala degli Imperatori; il rilievo del Circo Massimo, il lenos con eroti e il sarcofago con scene circensi sono collocati nella sala pubblica del palazzo, insieme alla piccola macina con stemma dei Trinci.

Concluso il percorso nel Quattrocento pittorico commissionato dai signori del palazzo, lo sguardo torna alla città nella attigua sala dei Gigli in cui continua l'esposizione delle opere della Pinacoteca ascrivibili alla fine del XIV - inizi del XV secolo. Superata la storica Sala Piermarini, in cui sono collocati il busto dell'architetto, due ritratti a stampa, gli strumenti di lavoro, i disegni del Teatro alla Scala e i due plastici del teatro milanese realizzati sui disegni originali da Orazio Greco, si giunge nella ex sala Maggiore in cui sono esposte le opere degli esponenti più significativi del Quattrocento folignate: Bartolomeo di Tommaso, Pierantonio Mezzastris, Nicolò di Liberatore detto l'Alunno e il figlio Lattanzio. Attraverso la sala Sisto IV il percorso continua nella Sala dei pappagalli, oggi di Ugolino di Gisberto, per finire nella Sala minore, dove sono allestite le opere del XVI secolo ascrivibili a Feliciano De' Muti, Bernardino di Mariotto, Dono Doni, Ascensidonio Spacca detto il Fantino.

Biglietteria, guardaroba, book shop, sale conferenze completano il sistema espositivo; un percorso non facile, ma di grande suggestione.

Grazie, Arrigo.

Il lavoro col Professore

Domenico Pasquale

L'incarico conferito nel 1986 al Prof. Rudi per il recupero del complesso monumentale di palazzo Trinci- palazzo Deli e della piazza del Grano, si collocò in una stagione particolarmente felice per l'urbanistica e la cultura folignate.

Si era, infatti, appena concluso il lavoro di un gruppo di giovani architetti che, chiamati dall'amministrazione comunale, aveva elaborato, insieme ai tecnici dell'ufficio urbanistica, il "Progetto Centro Storico".

Quasi contemporaneamente, un gruppo di autorevoli studiosi aveva posto le basi del "Sistema Museale Territoriale".

In entrambi i casi veniva riconosciuta la centralità del complesso Trinci-Deli quale polo museale e culturale in grado di svolgere il ruolo di motore della rinascita e dello sviluppo della città e del suo comprensorio.

Proprio in quegli anni, inoltre, l'importanza storico-architettonica del palazzo e del ciclo di affreschi in esso presenti era stato autorevolmente certificato da Federico Zeri.

A fronte di tanto fervore progettuale c'erano, purtroppo, le condizioni reali di degrado in cui entrambi i palazzi si trovavano. Alcune importanti sale di palazzo Trinci erano puntellate e chiuse al pubblico e tutto il complesso si trovava in uno stato di grande precarietà. Inoltre su piazza del Grano erano ancora presenti i resti degli edifici distrutti dai bombardamenti dell'ultima guerra e mai ricostruiti.

Quando fui chiamato, insieme all'arch. Tonti e agli ing.ri Menestò e Gregori, a far parte del gruppo di lavoro che avrebbe dovuto collaborare con il Prof. Rudi, ebbi subito chiaro, per la conoscenza dei problemi che il progetto avrebbe dovuto affrontare e risolvere, il senso della sfida e la grande responsabilità che mi stavano davanti ma, anche, l'opportunità, veramente unica, di crescita professionale.

Conoscevo il Prof. Rudi per il lavoro svolto con Carlo Scarpa e, soprattutto, le due opere più note ed importanti che avevano contraddistinto il loro rapporto: il museo di Castelvecchio e la nuova sede della Banca Popolare di Verona. Una conoscenza, tutto sommato, indiretta e superficiale.

L'avvio non fu facile per una certa comprensibile diffidenza iniziale che fu subito superata per lasciare spazio ad un rapporto di collaborazione caratterizzato da grandissimo rispetto reciproco che si è mantenuto costante nel corso di tanti anni arricchendosi, con il passar del tempo, di un rapporto di amicizia che ha lasciato segni profondi nella mia vita professionale e non solo.

Sintetizzare in qualche migliaio di caratteri un'esperienza di lavoro in comune così lunga e così ricca di avvenimenti, è impossibile.

Mi limiterò pertanto a sviluppare, sull'onda dei ricordi, alcune brevi riflessioni su alcuni aspetti del suo modo di procedere nel lavoro, forse anche di secondaria importanza ma che, al momento, mi incuriosirono. La prima riguarda la grande attenzione che il Prof. Rudi dedicava alla "dimensione urbana del progetto".

Ricordo che sin dalla redazione dello studio di fattibilità, nel cercare di dare risposta alla domanda, forse più impegnativa, che ci era stata posta, vale a dire verificare la possibilità di ricostruire in piazza del Grano i volumi distrutti per realizzarvi la nuova biblioteca comunale, l'impegno del Prof. Rudi era rivolto sia alla progettazione di un edificio, logico completamento della piazza con la realizzazione della quinta mancante e quindi importante e rappresentativo anche sul piano formale, ma anche di un edificio capace di attrarre flussi di persone verso gli spazi interni, coperti e scoperti, garantendo la connessione tra piazza della Repubblica e piazza del Grano, la completa permeabilità di tutto il sistema e la connotazione di quegli stessi spazi interni come "luoghi urbani".

Più tardi, conoscendolo meglio, anche attraverso le lunghe e piacevolissime chiacchierate durante le tante cene da Mario al ristorante Le Mura, capii quanto poco casuale fosse quel suo interesse per aspetti che potremmo definire "urbanistici" e che pensavo fossero lontani dalla sua formazione ed attività professionale. Infatti, come ebbe modo di raccontarci, esso apparteneva sia alla sua formazione - si era laureato con Piccinato - sia al suo impegno ed alla sua presenza costante nel dibattito sulle varie vicende urbanistiche che riguardavano la sua città di Verona. La seconda riflessione riguarda il suo rapporto con il disegno.

Premesso che il Prof. Rudi era, per riconoscimento unanime, molto bravo a disegnare, io e Giovanni Tonti, non riuscivamo a capire una sua certa parsimonia nell'uso del disegno per comunicare il suo pensiero.

Abituati come eravamo, ad avere gli occhi pieni ed abbagliati dagli schizzi e disegni meravigliosi di Carlo Scarpa, non riuscivamo a capire quel suo approccio un po' rinunciatario.

I suoi disegni e schizzi erano sempre essenziali; il segno scorreva veloce sulla punta fine della biro o su quella appuntita delle sue matite di cui era molto geloso, appunti grafici e di lavoro che accompagnavano le parole delle nostre discussioni e dei nostri ragionamenti senza alcun compiacimento calligrafico o indulgenza a qualsivoglia formalismo.

Anche in questo caso, col passar del tempo e mettendo insieme tanti pezzi di discorso, ho capito come e quanto quel suo sottrarsi ad ogni formalismo e ad ogni deriva "scarpiana" rappresentasse l'affermazione della sua identità e della sua autonomia dal Maestro. Lui, che era stato assistente, collaboratore e coprogettista con Scarpa rifuggiva da qualsiasi tentazione di imitare anzi irrideva i tanti imitatori che si vedevano in giro e ci raccontava, al riguardo, accompagnando il discorso con il suo sorriso un po' beffardo, tanti divertenti episodi.

La terza ed ultima riflessione riguarda un momento particolare e decisivo del lungo percorso progettuale: quello che ha segnato un punto di svolta ma anche di rottura nello svolgimento del progetto stesso.

Mi riferisco al progetto esecutivo di tutto il complesso che nel 1988 dovemmo preparare per partecipare alla gara per l'assegnazione dei fondi FIO.

In pochissimo tempo fummo costretti ad un cambio di passo incredibile, con una nuova organizzazione del lavoro, un impegno al limite delle forze e con un peso enorme per la responsabilità che tutti sentivamo gravare su di noi per l'occasione irripetibile di dare avvio alla realizzazione del progetto.

Si lavorava ancora con il tecnigrafo e i rapidograph, gli elaborati da produrre erano tantissimi e non c'era tempo per verificare e sedimentare tante scelte non ancora sufficientemente definite né per riflettere sui dettagli molti dei quali, non potendo essere adeguatamente studiati e sviluppati, vennero rinviati ad una fase successiva.

In quella circostanza l'esperienza del Prof Rudi di coordinare e gestire operazioni complesse fu decisiva, soprattutto la capacità di selezionare le attività che dovevano essere affrontate subito, in quella fase, e quelle che potevano essere rinviate alla fase successiva.

Altrettanto decisiva fu, nei rapporti con la Soc. Bonifica, concessionaria del progetto e della sua realizzazione, la sua autorevolezza per mantenere un ruolo dignitoso di coprogettisti. Furono momenti veramente difficili che riuscimmo, fortunatamente, a superare pur tra qualche incomprensione e rinuncia.

Con l'assegnazione dei Fondi FIO 88 e la conseguente apertura del cantiere, il recupero del complesso monumentale trovò nuovo slancio e si avviò la realizzazione di una parte importante e consistente del progetto.

Per concludere, vorrei esprimere la mia profonda gratitudine al Prof. Rudi per quello che ho imparato lavorando con lui, per l'esempio cristallino del suo modo di essere architetto, per il rapporto di stima ed amicizia di cui continuo a sentirmi onorato, per la grande e straordinaria lezione di come debba essere inteso un rapporto di collaborazione professionale: ascolto critico, ma costruttivo del punto di vista degli altri, capacità di relazionarsi senza prevaricare.

La sua morte prematura è stata una grande perdita così come quella, altrettanto prematura del Prof. Nigro che stimava Rudi e ne apprezzava il lavoro svolto a Foligno.

Due indimenticabili punti di riferimento, umano e professionale, che hanno lasciato un vuoto difficile da colmare.

Con la matita sulla carta

Giovanni Tonti

Descrivere in un breve commento la figura e l'opera del prof. Arrigo Rudi, pur compito onorevole, non è cosa così semplice, soprattutto per chi ha avuto l'onore di essere accolto al suo tavolo di lavoro per affrontare insieme un'esperienza di progetto, unica nella promessa di un contenuto di valore ed affascinante per la carica emotiva che ispirava e soprattutto perché era destinata alla nostra città. Affrontati i primi momenti di difficoltà per mettere a punto i programmi di lavoro e concordare le linee guida sotto il profilo culturale, causa la forte distanza delle nostre sedi operative, abbiamo superato ogni ostacolo impegnandoci tutti insieme con continuità ed entusiasmo fino a far crescere tra noi, con corralità di intenti, una estrema fiducia.

È difficile distinguere e misurare i due sentimenti che sono nati fin da subito e sono cresciuti di giorno in giorno nelle varie occasioni di incontro a Verona ed a Foligno. Il sentimento di stima da un lato e quello di amicizia dall'altro si sono formati, articolati, confrontati e, procedendo nelle varie operazioni di ricerca, si sono amplificati nel tempo amalgamandosi a quella tensione professionale che spesso la volontà di fare architettura richiede.

Sebbene la prematura scomparsa del professore ci abbia privato della sua presenza fisica, quei sentimenti sono ancora vivi e consolidati dal ricordo.

La figura di Rudi a Foligno è legata al progetto di riqualificazione e restauro del sistema urbano Trinci Deli e Piazza del Grano, un lavoro articolato, multidisciplinare, arduo per la complessità del contenuto e delle problematiche dalle molteplici articolazioni ed allo stesso tempo alquanto delicato nelle varie fasi esecutive, trattandosi di restauro di spazi fortemente connotati traenti carichi di storia e di cultura, talvolta celati sotto strati di muratura dalle incerte origini o frutto di interventi anomali. Grazie alla elevata cultura del “Professor Arrigo Rudi” è stato possibile affrontare un così ampio tema di progettazione riuscendo a fornire ogni volta le soluzioni più coerenti con le esigenze della città e le più equilibrate se rapportate alla natura del sito ed alla qualità dell’ambiente nel quale tali opere sono collocate e con le strutture urbane che con esse colloquian. Non spetta al sottoscritto esprimere un giudizio di merito sulla metodologia seguita o tentare considerazioni sul risultato dell’opera, compito che deve essere e legittimamente devoluto ad ogni osservatore; come collaboratore ho condiviso ogni scelta sottoscrivendone, al pari degli altri, ogni risultanza funzionale e formale.

Uno degli aspetti fondamentali dell’esperienza effettuata che vorrei sottolineare e che sicuramente può essere condiviso da tutti gli altri componenti dell’equipe, è quello di aver assistito durante tutto il periodo di stretto contatto nell’elaborazione ed esecuzione dell’opera, ad una innumerevole quantità di espressioni di creatività e di ingegno, tipiche dei grandi maestri. Egli ha saputo tra l’altro dimostrare di sapersi calare ogni volta, con il massimo della spontaneità e sicurezza di sé, in quel difficile ruolo istituzionale di progettista, consapevole di dover servire con la fedeltà di uomo responsabile, la società nel suo evolversi.

Il progetto di un “museo” in un edificio o in un luogo prescelti a priori, pur sembrando una mera ricerca di una corretta sistemazione di tanti piccoli spazi concatenati tra loro e deputati ad ospitare “la conservazione” di valori di civiltà di altri tempi, nella mente e nei gesti manuali del Maestro Rudi esso si identificava, nei concetti guida, preludio alla forma, in qualcosa di vivo, di totalmente operativo, quasi un’espressione didattica continua, in divenire, in cui lo spazio, l’oggetto da esporre, i supporti, lo stesso sfondo dei pannelli, le suppellettili di coronamento ecc. dovessero partecipare all’unisono a formulare gli argomenti di una lezione di storia urbana per visitatori colti ed impegnati. L’opera del prof. Rudi, infatti, non può essere compresa se osservata con occhi distratti, né analizzata con

criteri di giudizio formulati sul desiderio di venire colpiti da fantasie evanescenti , da forme dirompenti o da espressioni alla moda; essa a parere di chi scrive, deve essere recepita percorrendola con la curiosità della scoperta, con l'attenzione di un osservatore attento, meticoloso che vada alla ricerca di quegli elementi che partecipino alla formulazione di quell'equilibrio formale tra l'opera in sé e lo spazio che la contiene. Pur avendo in quel tempo già raggiunto la mezza età e quindi una presunta maturità, il contatto stretto con Arrigo mi ha fatto riscoprire, e di ciò mi sento ancora onorato, quel sentimento di vicinanza, quasi di appartenenza, talvolta di desiderata subordinazione, che può provare soltanto chi, presa coscienza di sé, si dispone ad ambire al ruolo di "aspirante allievo", alla ricerca a fianco del maestro di quel fascino, quasi una legittima aspirazione, che il fare o meglio il tentare architettura con la matita sulla carta, come un tempo, sa offrire a chi ancora ci crede. L'intervento sul sistema urbano Trinci-Deli-Piazza del Grano è stato forse uno degli interventi che hanno potuto fruire a priori del rapporto di fiducia tra la Committenza ed il Progettista in base a considerazioni di merito, di specializzazione professionale o di selezione per valore, cosa che ha permesso un dialogo totalmente aperto tra l'Amministrazione ed i Funzionari addetti ed il Progettista medesimo, lungi da quella logica oggi imperante, apparentemente democratica, che spesso basa l'assegnazione di ruoli di responsabilità per le operazioni sui territori sulla logica di "curricula" costruiti mediante l'arte di associazionismi di comodo e temporanei o rovinosi ribassi d'asta, come se la cultura, l'arte, la scienza potessero essere misurati con un metro che sia capace di esprimere il proprio valore in misura inversamente proporzionale ad un giusto compenso da basarsi sulla effettiva qualità del prodotto finito. Concludo esprimendo il desiderio che la città di Foligno, facendo tesoro anche dell'esperienza maturata attraverso l'opera ed il messaggio culturale del prof. Rudi, possa in futuro aspirare e porre in essere occasioni di progetto urbano da destinare a spazi sia nella città storica che nelle periferie o nell'ambiente circostante, ambiti nei quali far confluire sinergie intellettive e culturali destinate alla ricerca, alla sperimentazione, al confronto, ecc., con l'obiettivo principe di permettere la formazione delle nuove leve professionali, per le quali la situazione economico politica attuale appare aver limitato ogni spazio.

La Biblioteca di Foligno

Fabrizio Menestò

Ricordo con piacere la fase progettuale del nuovo corpo di fabbrica destinato a Biblioteca, che ebbe inizio nello studio veronese del prof. Arrigo Rudi. Ritengo che sia l'intervento più significativo dell'intera sistemazione museale per la sua forte valenza architettonica. L'edificio è molto più di un contenitore di libri. E' anche un contenitore di funzioni, con le centrali tecnologiche ubicate sulla copertura piana e con le scale e gli ascensori, disposti ai due lati esterni, dimensionati "a norma" per l'accesso a tutti i piani del complesso monumentale Palazzo Trinci-Palazzo Deli. Le peculiarità costruttive di tali palazzi storici non rendevano possibile la realizzazione museale: le scale esistenti non soddisfano le normative di sicurezza e la presenza di strutture voltate ha impedito l'inserimento di ascensori per eliminare le barriere architettoniche. Il prof. Rudi aveva disegnato la prima versione della Biblioteca per lo studio di fattibilità del Museo, in cui una parete verticale opaca, solcata da minuscole finestre, chiudeva la piazza del Grano ricostituendo così la quinta muraria che fu atterrata dai bombardamenti aerei del 18 marzo 1944. I piani, disposti a gradoni, prendevano luce dal lato verso il cortile del Trinci. Ci fu chiesto un bel giorno di fornire il progetto esecutivo di cantiere ad horas: incombeva la scadenza per la richiesta di un finanziamento pubblico. Andammo a Verona i primi giorni di giugno del 1991, utilizzando il ponte della Festa della Repubblica, a lavorare presso lo studio del professore. Io, unico ingegnere strutturista del gruppo incaricato dall'Amministrazione Comunale del progetto della Biblioteca, e i collaboratori folignati del prof. Rudi, architetti Domenico Pasquale e Giovanni Tonti. In quei giorni di intenso lavoro uscirono dalla matita del professore, su carta velina gialla, i germi del progetto da rendere esecutivo. Il prof. Rudi, nella seconda versione progettuale, aprì l'affaccio sulla piazza disponendo ampie superfici vetrate e disegnò per i due piani della sala lettura due pareti perimetrali ad "L", interamente in vetro, interne al cortile del Trinci. Il mio ruolo fu impegnativo in quanto in pochi minuti dovevo rispondere a una serie di quesiti tecnici non potendo giovarmi né di computer portatili né di programmi di calcolo, ma della sola esperienza. Feci delle verifiche sbrigative e dimensionai lo spessore degli impalcati e il diametro delle colonne, in cui le luci erano di otto metri e i carichi di oltre due tonnellate al

metro quadrato. La concezione strutturale ottimale, comunque, richiedeva particolare cura per le grosse masse in gioco e per le irregolarità dei piani in altezza. Il fabbricato fu vincolato, perciò, a robuste pareti in cemento armato per ricondurre gli spostamenti di piano sotto sisma, a limiti compatibili con la salvaguardia delle fragili pareti vetrate di tamponatura; limiti ancorché in quel tempo non obbligatori per Normativa. Le pareti furono mimetizzate nei muri ciechi e disposte nelle due direzioni a contrastare eventuali fenomeni torsionali di un edificio molto irregolare, che fosse sottoposto a future azioni sismiche. Fu decisiva perciò questa progettazione coordinata, tra i progettisti architettonici e il progettista strutturale, per definire correttamente il disegno del fabbricato. Infatti, in queste pareti, il prof. Rudi ha appena inciso delle modeste feritoie per non inficiarne la resistenza sismica. Poi ha voluto realizzare, a tutti i piani, uno sbalzo verso la piazza di quasi due metri e mezzo: mi fu chiesto se era fattibile. Sugerii al professore di sostenere gli sbalzi mediante tiranti tondi di acciaio ancorati a una indeformabile trave di gronda. L'idea gli piacque tanto che anche quando in fase di progetto esecutivo verificai che avremmo potuto farne a meno, il professore lasciò dei falsi tiranti come elementi caratterizzanti la facciata principale sulla piazza. Altre grosse difficoltà le incontrammo nella parte aderente a palazzo Deli in cui non era possibile accostare alla muratura i pilastri del nuovo edificio: proposi così una serie di sbalzi incrociati. Altra parte singolare da risolvere staticamente fu quella della sala lettura a due livelli, con una parte aggettante dai pilastri e tamponata da una parete di vetro alta due piani. Feci il progetto esecutivo, questa volta con l'ausilio del computer, ma per fortuna non dovetti cambiare alcuna sezione di quelle che avevo dimensionato nei pochi minuti che mi aveva concesso il prof. Rudi. Il progetto strutturale venne accettato in toto dall'impresa esecutrice, salvo una modifica apportata in seguito alla tipologia della paratia di pali che era necessaria per sostenere in sicurezza, durante lo scavo profondo sei metri, sia il terreno sulla piazza che l'insieme terreno-Palazzo Trinci. Il piano interrato, che contiene migliaia di libri, si estende al di fuori dell'impronta del fabbricato occupando buona parte della piazza del Grano. La fondazione progettata è del tipo "compensato" per scongiurare cedimenti differenziali della stessa fondazione. Fui incaricato della direzione dei lavori strutturale operativa, per la verifica giornaliera di una corretta esecuzione. L'edificio, collaudato dal sisma del 1997 dopo pochi mesi dall'inaugurazione, non ha

riportato né danni strutturali né danni alle parti secondarie non strutturali, nonostante la sua forte irregolarità in pianta ed in elevato.

Arrigo Rudi a Foligno
Sara Fracastoro Rudi

Quando mio marito ebbe l'incarico a Foligno per Palazzo Trinci mi disse così: è un lavoro interessante e stimolante in una cittadina che mi incuriosisce; e quando iniziarono i contatti con le istituzioni, mi disse: è un ambiente di persone all'altezza del compito loro affidato e quando cominciarono i contatti con le maestranze: gente preparata, con un grande entusiasmo per quel lavoro che andava avviandosi. E aggiunse: tutto questo in un clima molto ospitale. Foligno la conobbi così.

C'erano tutte le premesse perché un progettista venuto da fuori si trovasse a suo agio.

Non entro nel merito del lavoro, non spetta a me e non ne sarei capace, ma piuttosto come veniva trasferito quel lavoro nel suo studio e nella sua casa di Verona.

Di Foligno conobbi subito i due collaboratori/coprogettisti gli architetti Pasquale e Tonti: un po' alla volta divennero due persone di casa con tutta la cordialità di cui loro e anch'io siamo capaci.

A tavola continuava il discorso sul progetto e ricordo con quanto rispetto i due amici si rivolgevano a mio marito che con la solita matita che estraeva in forma un po' teatrale dal taschino, disegnava elementi che riguardavano quel lavoro.

Io ascoltavo e un pò anche guardavo ma per quanti sforzi facessi non capivo niente, e per mettermi a mio agio, i due architetti, e per coinvolgermi un po' parlavano umanamente di cibo.

La mia cucina è sempre stata il posto di ritrovo di quanti venivano a casa nostra: gli artisti-amici, gli artigiani, qualche architetto, i laureandi e l'amico più caro Augusto Tretti il regista che coinvolse Arrigo in due esilaranti parti nei film "Alcool" e "Mediatori e Carrozze" – Rudi ne improvvisò i testi.

E' stato lì dove si sono consolidate le relazioni. Ed è attraverso questo canale che ho potuto entrare nella frequentazione e conoscenza di un sacco di persone, quelle che piacevano a mio marito e, per la proprietà transitiva anche a me.

Arrigo amava stare con la gente: non aveva preferenze se non per gli artisti coi quali ci stava proprio bene. Portava dentro di sé la passione per l'arte con un grande interesse per musei, gallerie d'arte, mostre: erano la prima cosa che in una città andava a vedere. Se ero con lui portava anche me. E qui cominciavano i problemi: quelle visite duravano ore e ore. In un museo della città di Darmstadt volle fare il rilievo della ringhiera di una scala e disegnò tutti gli incastri che ne reggevano le parti. Io seduta su un gradino, il primo della scala, e lui nelle posizioni più strampalate che osservava e disegnava. Quando ebbe finito gli chiesi a cosa serviva questa sofferenza e lui mi rispose che serviva "a pensare". E quando in occasione di un convegno sul restauro dove doveva presentare una relazione, riguardò la notte tutto il materiale e le diapositive per farne un'ultima selezione. Se ne andò tutta la notte, con il rumore del carousel e i lampi del marchingegno.

Affranta, anche questa volta gli chiesi perché riguardava tutte quelle foto e mi rispose che per fare chiarezza è meglio togliere che aggiungere e mi precisò che questo lo poteva fare solo uno che conosceva veramente "tutto". In questo caso lui.

Andava orgoglioso del grande sodalizio che ebbe con Scarpa. Per lui una grande esperienza di lavoro, di confronto e di vera amicizia che lo portò spesso ad essere, per lavoro, suo ospite, assieme anche a me, nelle case di Asolo e di Vicenza.

Disegnava sempre. Su quegli innumerevoli taccuini che perdeva e dimenticava regolarmente sapendo che li avrebbe ritrovati e a quel punto li ricominciava dalla parte opposta. "Per avere un riferimento temporale" mi diceva.

Effettivamente questi taccuini dritto-rovescio sostituivano in un certo senso le date. Con un buon esercizio di ricordi e riferimenti portavano alla giusta collocazione nel tempo e negli eventi.

E di ogni taccuino ricordava tutto.

Ancora disegni, in treno, al bar, ai ristoranti, ai Consigli di Facoltà con quel suo carnet e su fogli del tutto improvvisati, anche sui tovagliolini di carta.

Il soggetto dominante erano le "facce che incontrava", le interpretava e le disegnava così bene che tali personaggi mi sembrava quasi di conoscerli. Quei molti disegni sono conservati nell'archivio del suo studio.

A Foligno sono tornata nella primavera del 1998 per l'inaugurazione di palazzo Trinci e sono rimasta sbalordita per quanta gente c'era.

Mescolandomi al pubblico ebbi modo di recepire che tutti, architetti, cittadini, maestranze, autorità ed esperti erano soddisfatti e aggiungo felici per quel loro "Palazzo Trinci" che aveva ripreso il suo prestigio di sempre. "Arrigo Rudi è stato un intellettuale onesto e coraggioso, un insegnante esemplare, un architetto rigoroso e capace, un vero cittadino". Così lo ricordano i suoi amici e allievi.
E per me un marito bravissimo e divertente.



Arrigo Rudi (1929-2007)

Nasce a Verona il 25 maggio del 1929. Il padre era medico e la madre insegnante elementare, visse i primissimi anni della propria vita nell'alto Friuli a Cimolais. Dopo soli tre anni di permanenza il padre, medico condotto del paese, in un incidente con la corriera che lo trasportava subì un forte trauma che lo condusse in poco tempo alla morte. Rimase orfano. Da Cimolais, Arrigo Rudi tornò con la madre e la sorella Nelda ai suoi luoghi natali, Cazzano di Tramigna in provincia di Verona, dove frequentò le scuole elementari. Più tardi la mamma si trasferì con il suo ruolo di insegnante in provincia di Brescia fino all'inizio degli anni '40, rifugiandosi nel paese dei suoi genitori durante gli anni '43-'45. I periodi di tempo trascorsi a Cazzano di Tramigna furono momenti in cui il contatto con la civiltà contadina lo portò ad essere un assiduo frequentatore di compaesani dai quali attinse tutto quello che poteva.

Molto dotato nel disegno, già verso gli undici anni, componeva i suoi quadri, la maggior parte ispirati da immagini di quei luoghi e della gente che incontrava, molti disegni, acquerelli e qualche olio.

Faceva parte di una famiglia anti-fascista e lui stesso lo fu.

Assistette nel suo paese alla fucilazione da parte dei fascisti di una donna che non aveva voluto dire dove era suo figlio. Questo fu un episodio che lo segnò molto tant'è che alla fine della guerra, all'età di 17 anni, quando si fece il processo agli esecutori di quella rappresaglia, andò a testimoniare e fu redarguito dal giudice perché si presentò al processo con i calzoncini corti e le mani in tasca. Amava dire che quella fu una lezione che applicò nella sua vita come rispetto delle istituzioni e delle persone.

Intanto da Brescia la sua famiglia si trasferisce a Verona dove conclude la maturità classica.

Nel 1949 si iscrive alla facoltà di architettura di Venezia ed il proprio interesse per le arti figurative e l'architettura prende corpo. I suoi professori sono, tra gli altri, Franco Albini, Ignazio Gardella, Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà, Carlo Scarpa. Per circa un decennio, sino al 1958, partecipa direttamente, soprattutto con opere di grafica, a molte esposizioni collettive. Due le mostre personali la prima a Verona la seconda a Odense in Danimarca.

Si laurea il 2 dicembre 1962 con una tesi dal titolo: "Progetto planivolumetrico di un nucleo residenziale nel quadro di una proposta di

assetto urbanistico della collina veronese”, relatore il prof. Luigi Piccinato. Insegna “Disegno professionale e decorazione plastica” presso la Scuola Statale d’Arte “N. Nani” a Verona dal 1962 al 1964. Sposa con rito civile nel 1963 Sara Fracastoro. Avrà un figlio, Barnaba, nel 1968.

Nel frattempo l’attività di docenza si concentra a Venezia presso L’Istituto Universitario d’Architettura di Venezia. E’ assistente incaricato alla Cattedra di Architettura degli interni, arredamento e decorazione tenuta dal prof. Carlo Scarpa dal 1964 al 1967 e dal 1973 professore incaricato ed in seguito associato per la cattedra di Arredamento e Disegno e Rilievo. Nello svolgere tali impegni non abbandona mai l’interesse militante per l’arte. Negli anni ’70, in cooperazione con un gruppo di amici artisti fonda una piccola galleria “Linea 70” in via Cantore, 13 a Verona che ha lo scopo di promuovere, al di fuori dei fini commerciali, la conoscenza dell’arte contemporanea nella propria città.

Tra il 1970 ed il 1974 organizza numerose mostre di pittori e soprattutto scultori di grande rilievo, italiani e stranieri, intervallate da mostre dedicate alla ricerca di artisti veronesi di spiccate qualità (Per le mostre di scultura si stabilisce un interessante legame con le famose fonderie d’arte veronesi). Tra le molte spiccano le mostre di Giorgio Bellandi, Quinto Ghermandi, Sebastian Matta, Pino Castagna, Dario Tenuti, Gerardo Chevez, Leo Lionni, Pierluigi Rampinelli, Giuliano Collina, Theo Braun, Eugenio Chicano, Giulio Martinella, Gianni Meloni, Aldo Echmid, Vladislav Kavan, Emilio Vedova, etc.

Nel 1972 copre un piccolo ruolo come Gesù nel film “IL POTERE”, dell’amico regista Augusto Tretti, film rappresentato alla mostra del cinema di Venezia del medesimo anno.

E’ presidente dell’Opera Universitaria come delegato del rettore prof. Carlo Aymonino della Facoltà di Architettura di Venezia dal 1974 al 1979 anni in cui risolve le gravi tensioni tra l’opera gli studenti ed il personale interno, tensioni provocate dalla precedente gestione commissariale immobilista e clientelare.

Nel 1980 vince il concorso a cattedra ed è professore Ordinario di Allestimento e Museografia.

Da tale data è stato più volte invitato a tenere lezioni e conferenze su argomenti di restauro e museografia da Università e Associazioni culturali come visiting professor e conferenziere.

In Germania presso le Facoltà di Architettura di Darmstadt, Aachen,

Karlsruhe, Associazioni Architetti della Baviera, Museo di Architettura di Francoforte, in Inghilterra presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Oxford, in U.S.A. nella Facoltà di Architettura nelle città di Philadelphia (PENN University, visiting professor per PHD program), New York (Columbia University, Tecnology Institute NY City, L.Island University), New Haven (Yale University), in Svizzera presso l'Associazione Architetti della Suisse Romane, in Francia invitato dall'Ecole d'Architettura di St.Etienne. Sempre nel 1980 chiude con un cameo il film documentario "ALCOOL", sempre di Tretti, film-inchiesta finanziato dalla Regione Lombardia e dalla RAI sulla piaga dell'alcolismo, rappresentato anch'esso a Venezia. E' del 1983 la sua terza ed ultima apparizione cinematografica, come ingegner "Checozza", in un corto dal titolo "MEDIATORI E CARROZZE", sempre dell'amico regista, all'interno di una rassegna per la RAI da un progetto di Ermanno Olmi e Paolo Valmarana. Nel 1987 riceve con Carlo Scarpa il Premio Internazionale "Architettura di Pietra" per l'edificio della Banca Popolare di Verona. E' stato negli anni 1991 e 1992 Direttore del Dipartimento di Scienza e Tecnica del Restauro e membro del Comitato Scientifico della rivista "EXPORRE" e della rivista d'arte "LABIRINTOS". Nel 1997 costituisce con il figlio Barnaba, divenuto nel frattempo anch'esso architetto, un'associazione professionale. Muore a Verona il 25 giugno 2007.

Cenni biografici a cura di Simone Barnaba Rudi, in Arrigo Rudi Architettura, restauro e allestimento a cura di Valeriano Pastor, Sergio Los e Umberto Tubini, Università IUAV di Venezia, MARSILIO Editori 2011



REGESTO DEI PROGETTI IN MOSTRA

La mostra presenta una sintetica selezione dei molti progetti e delle molte opere che Arrigo Rudi ha realizzato nel corso della sua carriera professionale e della sua attività accademica. Si tratta di una prima, parziale indagine di un corpus assai consistente il cui approfondimento necessita di ulteriori, successive e sistematiche ricerche.

I progetti sono stati raggruppati nel seguente regesto suddividendoli, secondo la tipologia di intervento, nelle relative susseguenti categorie:

RESIDENZE;

MUSEI;

ALLESTIMENTI TEMPORANEI;

EDIFICI PUBBLICI;

PROGETTI NON REALIZZATI.

La raccolta dei progetti, secondo una tale suddivisione, rispetta un'organizzazione cronologica.



RESIDENZE

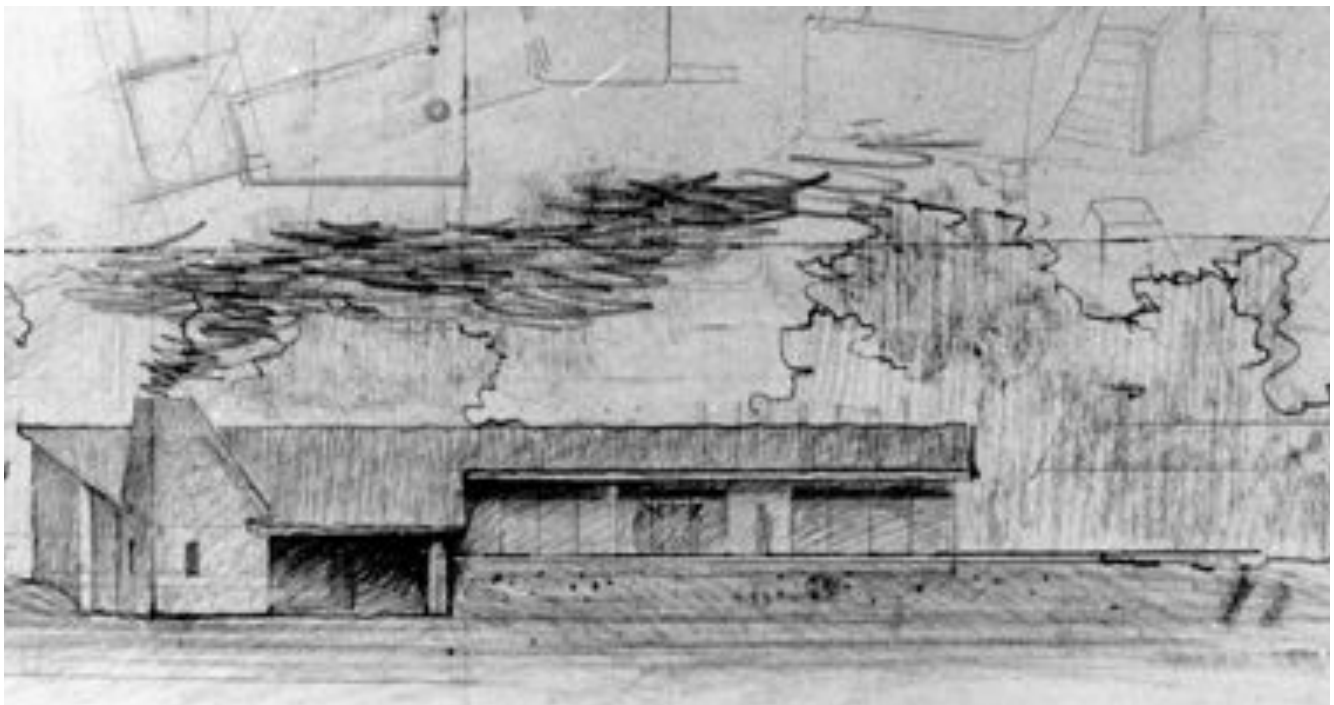
Due Case - Cerro Veronese (VR)

date: 1963



Casa per vacanza - Rosa Pineta (RO)

date: 1966



Restauro e trasformazione di un ex caserma in casa-albergo
per anziani in via Nicola Mazza, Verona

date: 1968-69; 1975



Casa, Marano di Valpolicella (VR)

date: 1971 (licenza edilizia); 1974-76 (cantiere)



Casa-studio per uno scultore, Sommacampagna (VR)
date: 1972 (licenza edilizia); 1973-74 (cantiere)



Restauro di una casa rurale, Fumane (VR)
date: 1974

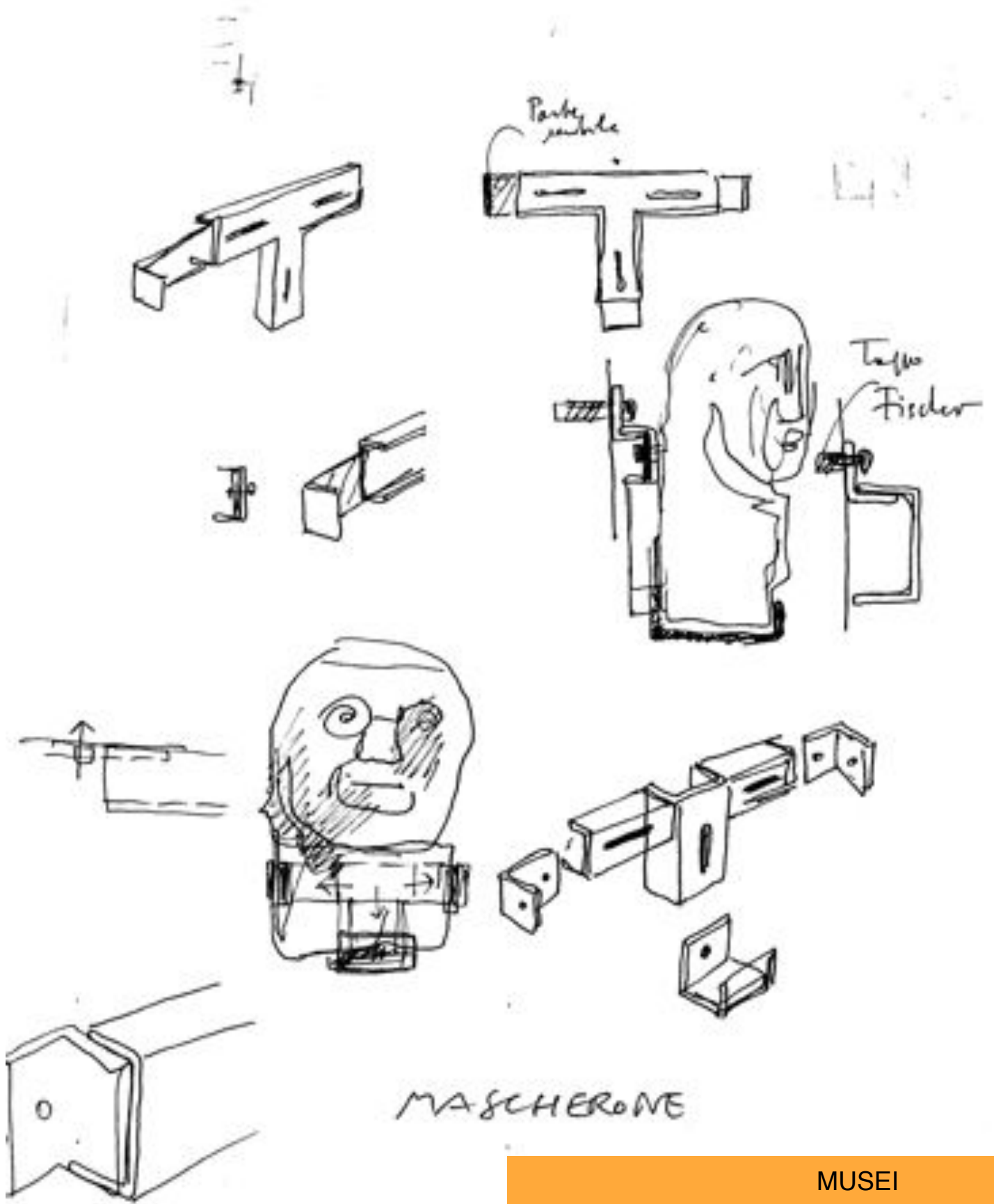


Ristrutturazione di una casa presso Pontepietra, Verona
date: 1982 (primo progetto); 1987



Ristrutturazione e restauro di una casa in via Carducci, Verona
date: 1988 (progetto); 1989-92 (cantiere)





Restauro e riordino del Museo Lapidario Maffeiano, Verona
date: 1975 (incarico); 1982



Restauro e allestimento del Museo di palazzo Farnese, Piacenza
date: 1982; 2003

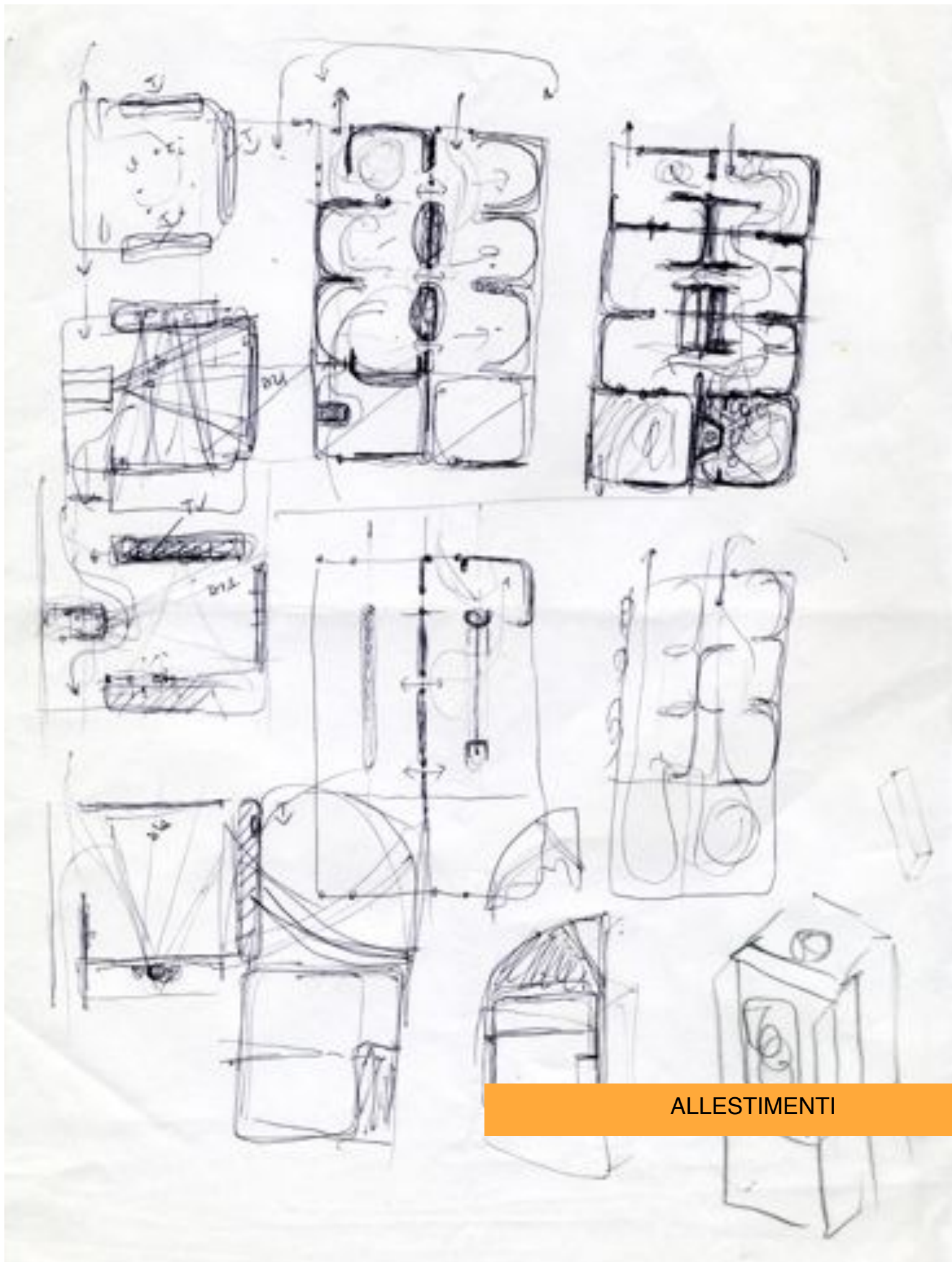


Restauro ed allestimento museale del complesso Trinci-Deli, Foligno (PG)
date: 1986; 2000



Restauro e allestimento del Museo Lapidario Estense, Modena
date: 1990; 2004





ALLESTIMENTI

Berrocal Dalì Ernst Lam Lionni Martin Matta Mirò, Verona Loggia della lana
date: 1972



Il teatro del '500, Verona Museo di Castelvecchio
date: 1974



Pino Castagna, Verona Museo di Castelvecchio

date: 1975



Gli scaligeri, Verona Museo di Castelvecchio

date: 1987



12

EDIFICI PUBBLICI

Riordino della sede ottocentesca della Banca Popolare, Verona
date: 1979; 1984



Nuova Biblioteca comunale di Foligno (PG)
date: 1986; 2000



Restauro della biblioteca Passerini Landi, Piacenza

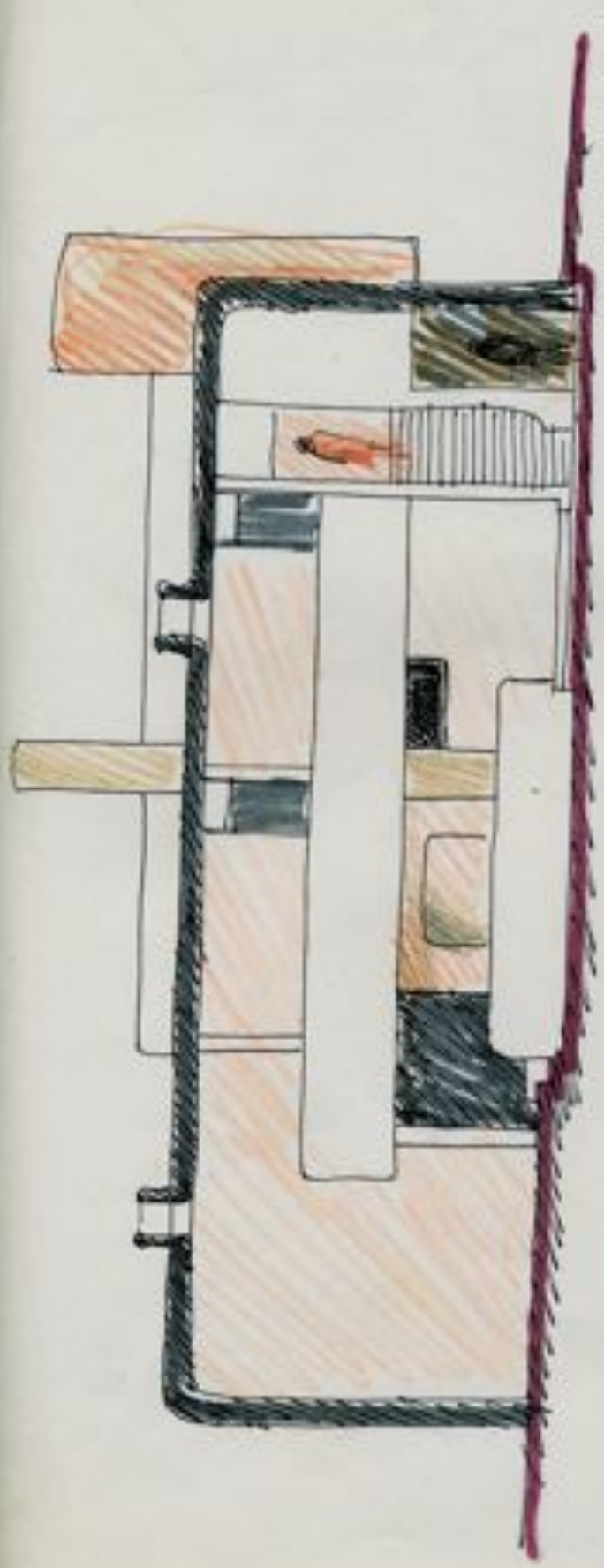
date: 1996; 1998



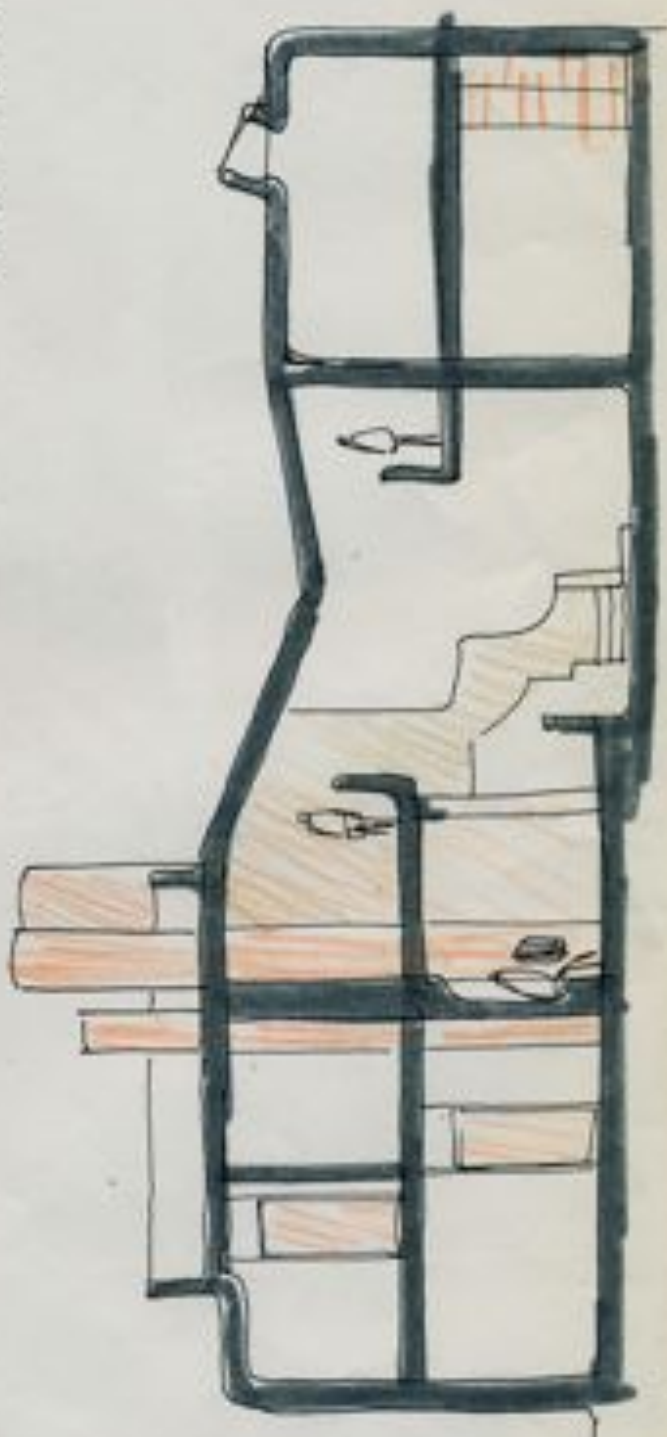
Restauro della biblioteca Teresiana, Mantova

date: 2004; 2007





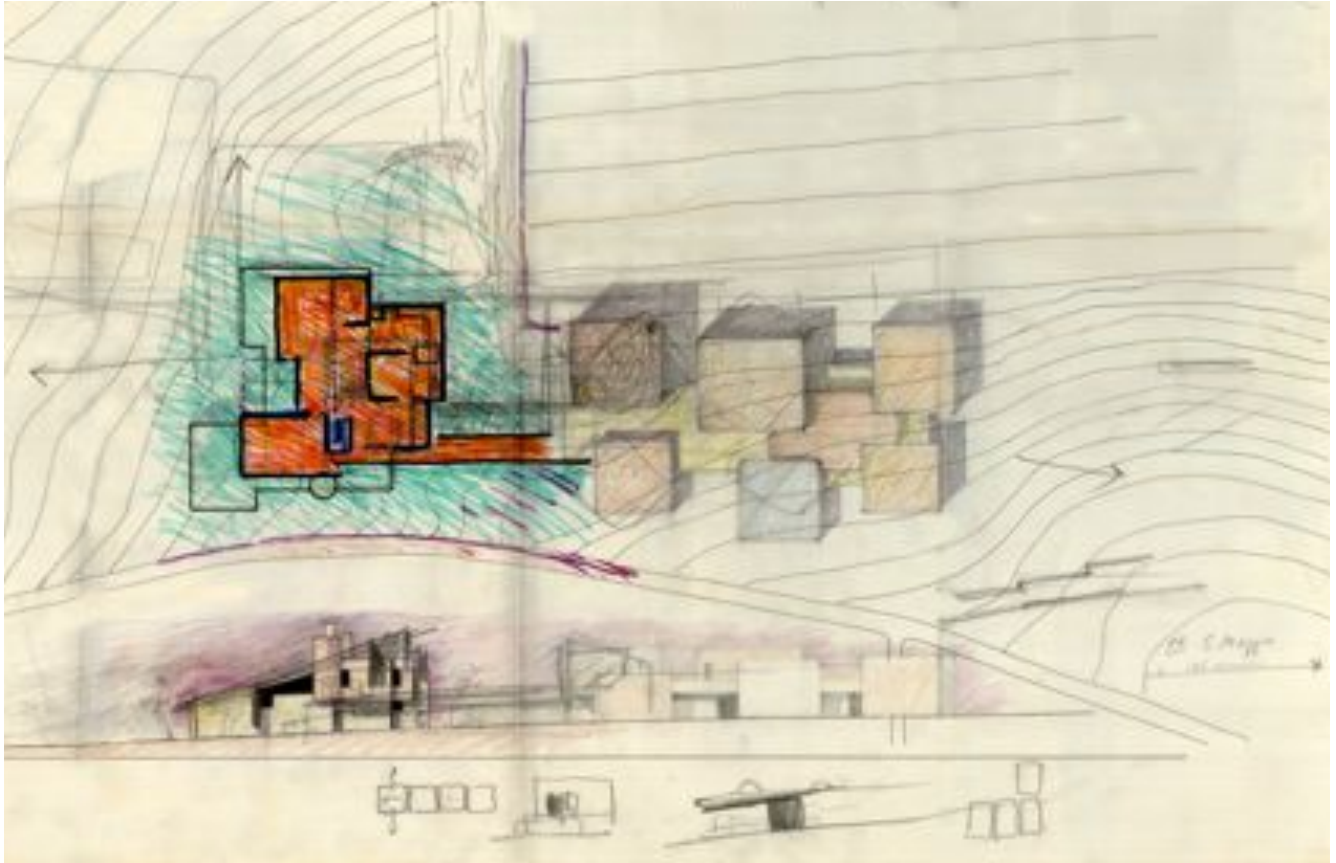
Sezione longitudinale



Sezione trasversale

PROGETTI NON REALIZZATI

Progetto di una casa per Miguel Ortiz Berrocal
date: 1966



Complesso residenziale turistico alle pendici del Baldo, Malcesine (VR)
date: 1972



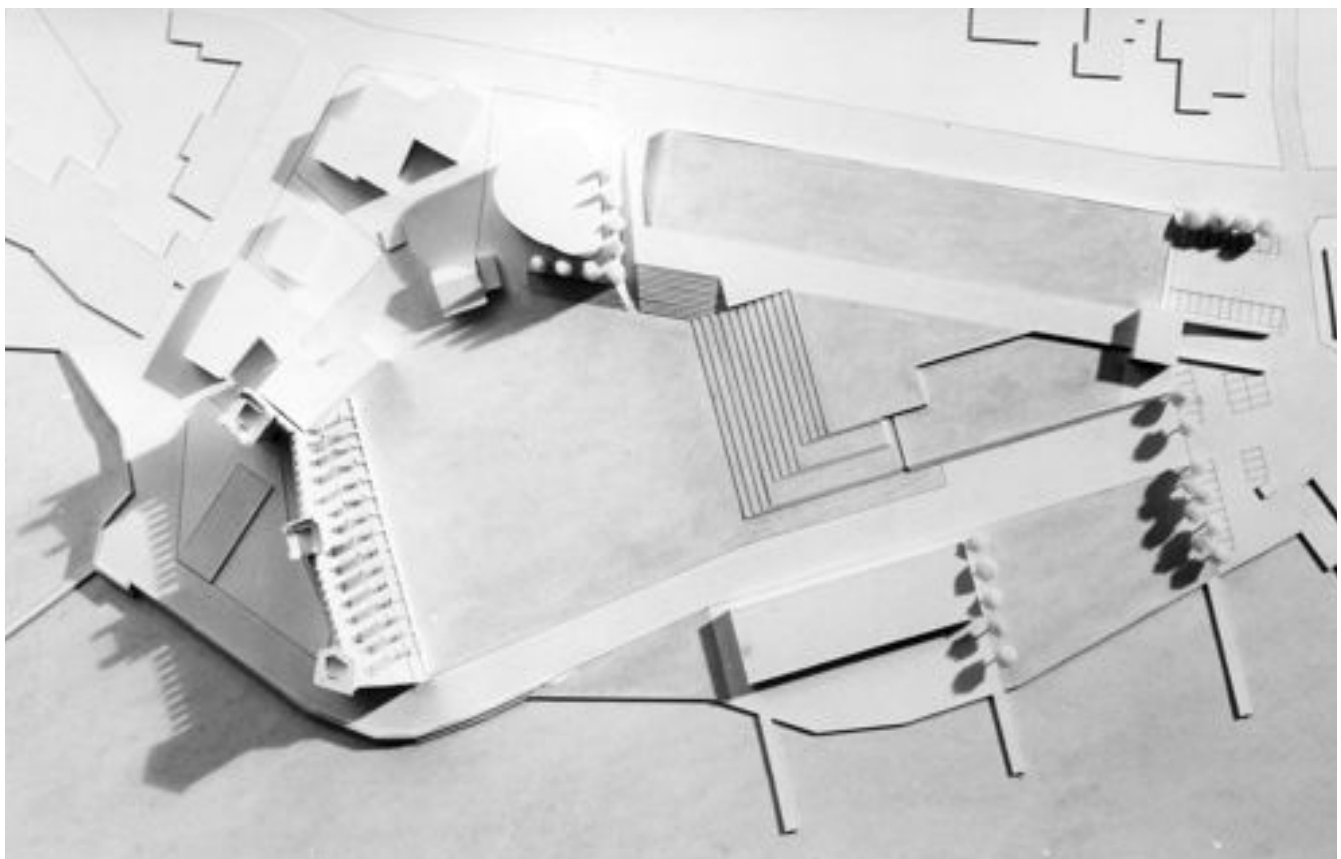
Divertimento d'estate. Esercizio di rimozione urbana, Verona

date: 1980



Riassetto dell'area tra via Gardesana e riva del Lago, Torri del Benaco (VR)

date: 1989





I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav
di Venezia



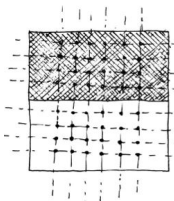
Comune
di Foligno



**MUS
EO** DELLA
CITTA'

**CO
OP** | **CUL
TURE**

con il patrocinio



Ordine degli
Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
Conservatori
della provincia di
Perugia

con il sostegno

**GROUP
bonifica**



EDILTECNICA

Koinon
per costruire insieme

Museo della Città - Palazzo Trinci
Piazza della Repubblica - Foligno
telefono 0742 330584-580
museotrinci@comune.foligno.pg.it
www.comune.foligno.pg.it

Archivio Progetti
telefono 041 2571011-12
archivioprogetti@iuav.it
www.iuav.it/archivioprogetti